XIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROCCO.

INDICE.

Pag.

Congedi 615

Convocazione degli Uffici 616

Interrogazioni:

Aggregazione del Tribunale di Reggio Calabria alla Corte d'Appello di Messina e abolizione della Pretura di Savelli:

MATTEI-GENTILI, *sottosegretario di Stato*. 617

SALERNO 617

GENTILE 618

Su asserite irregolarità in istruttorie penali:

OVIGLIO, *ministro*. 619

MORELLI GIUSEPPE 620

Opere necessarie per consolidare il macigno « della Giganta »:

SCIALOJA, *sottosegretario di Stato* 621

PACE 622

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925:

RE DAVID. 622

SALVI. 628

LOCATELLI 636

SOLERI 642

DE MARSICO. 649

Disegni di legge (*Presentazione*):

NAVA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1924, n. 497, contenente disposizioni per la difesa dei vini tipici 649

— Conversione in legge dei Regi decreti-legge: 27 novembre 1919, n. 2265, che regola la costituzione consorziale e l'ordinamento delle Cattedre ambulanti di agricoltura, nonchè lo stato giuridico ed economico del relativo personale tecnico; 21 ottobre 1923, n. 2471, che aumenta i contributi obbligatori delle Stato e delle provincie alle Cattedre ambulanti di agricoltura; 10 aprile 1924, n. 620, che detta nuove norme per la costituzione dei consorzi delle Cattedre ambulanti di agricoltura e per il trattamento economico del personale tecnico delle stesse. 649

NAVA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 agosto 1924, n. 1375, che modifica il Regio decreto-legge 2 dicembre 1923, n. 2686, contenente norme per la risoluzione delle controversie su diritti derivanti dal contratto di impiego privato. 649

— Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 settembre 1924, n. 1374, contenente norme per prevenire e reprimere le frodi nel commercio dei vini 649

— Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 luglio 1924, n. 1258, riguardante la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana, in Palermo 649

— Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 giugno 1924, n. 1123, che proroga il termine per modificare il regime doganale del solfato di ammonio e del nitrato di ammonio impuro destinato all'agricoltura 649

La seduta comincia alle ore 15.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Catalani, di giorni 2; Gianturco, di 1; Ca-

panni, di 2; Leoni Antonio, di 4; Grassi-Voces, di 2; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Manaresi, di giorni 2; Restivo, di 8.

(*Sono concessi*).

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. Dal prefetto della provincia di Vicenza è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

« Famiglia senatore Cavalli mi prega porgere V. E., sentiti ringraziamenti per condoglianze Camera che io avevo recato personalmente seguito telegramma V. E. Ossequi. — *Prefetto* BODO ».

Convocazione degli uffici.

PRESIDENTE. Gli uffici sono convocati per le ore 11 di sabato 22 corrente col seguente ordine del giorno:

Esame dei disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1142, col quale sono istituiti presso il Ministero delle comunicazioni due nuovi posti di sottosegretario di Stato; (60)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1143, col quale sono stati istituiti presso il Ministero dell'economia nazionale due nuovi posti di sottosegretario di Stato; (61)

Cessione gratuita al comune di Piacenza degli immobili già costituenti la cinta murata delle opere fortificate di quella città (prima cinta); (74)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 settembre 1924, n. 1350, che modifica il periodo di svolgimento della lotteria nazionale pro Ospizio Marino e Ospedale dei bambini « Enrico Albanese » e dell'associazione contro la tubercolosi di Palermo; (75)

Approvazione del testo di Convenzione 19 settembre 1924 fra lo Stato e le provincie di Palermo e di Trapani e composizione della vertenza riguardante la sovvenzione dovuta per la ferrovia Palermo-Marsala-Trapani; (76)

Modificazioni all'articolo 8 della legge 2 luglio 1912, n. 711, riguardante il contributo a carico dei comuni per l'impianto degli uffici telegrafici; (130)

Autorizzazione per imporre un'unica tassa di registro ad alcuni atti della Società italiana che otterrà la concessione per la posa di un cavo telegrafico sottomarino tra l'Italia e le Azzorre; (131)

Costruzione della centrale telefonica della zona Colonna in Roma; (132)

Conversione in legge del Regio decreto 18 settembre 1924, n. 1606, che modifica l'articolo 21 del Regio decreto-legge sullo stato giuridico dei sottufficiali del Regio esercito in data 16 ottobre 1919, n. 1986, quale fu modificato con Regio decreto-legge del 10 febbraio 1921, n. 125, e con decreto legislativo dell'11 gennaio 1923, n. 1; (134)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 settembre 1924, n. 1553, che disciplina il concorso di mezzi e materiali per esperienza e studi a ditte italiane che allestiscono materiali bellici. (135)

Esame delle proposte di legge:

Igliori. — Distacco di alcune frazioni dal comune di Boccolo dei Tassi e loro aggregazione al comune di Farini d'Olmo in provincia di Piacenza. (127)

Guaccero. — Sullo stato giuridico ed economico dei sanitari delle manifatture. (128)

Broccardi ed altri. — Riannessione del mandamento di Gavi Ligure alla provincia di Genova. (136)

Del Croix ed altri. — Trattamento di pensione agli ufficiali in congedo pensionati richiamati alle armi per la guerra italo-austriaca. (145)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Salerno, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per conoscere, se intenda, con la restituzione del tribunale di Reggio alla Corte d'appello di Catanzaro e con il ripristino della pretura di Savelli, ristabilire la unità della Corte di appello delle Calabrie, che ha antiche e gloriose tradizioni e far corrispondere le circoscrizioni giudiziarie alle amministrative ».

GENTILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE. Siccome sullo stesso argomento ho presentato anch'io un'interrogazione, che è inscritta nell'ordine del giorno di oggi, per ragioni evidenti di opportunità, e anche per risparmiare una doppia risposta all'onorevole sottosegretario di Stato, chiedo l'abbinamento delle due interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato, non ha difficoltà?

MATTEI-GENTILI, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto.* Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Sta bene.

Do lettura dell'altra interrogazione dell'onorevole Gentile, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per conoscere se intenda mantenere il tribunale di Reggio Calabria aggregato alla sezione della Corte d'appello di Messina, secondo i voti espressi dai Consigli professionali tanto di Reggio che di Messina, interpreti degli interessi delle popolazioni delle due provincie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere alle due interrogazioni.

MATTEI-GENTILI, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto.* Le due interrogazioni dell'onorevole Salerno e dell'onorevole Gentile, che abbiamo abbinate, riguardano una stessa questione, partendo da un punto di vista completamente opposto; dimodochè, trattandosi di Reggio Calabria e Messina, si potrebbe quasi credere che, per rispondere a queste interrogazioni, si dovrebbe navigare fra Scilla e Cariddi; ma, in verità, questa volta si verifica il caso che Scilla è d'accordo con Cariddi. Perchè il provvedimento che è stato preso, cioè l'aggregazione del tribunale di Reggio alla sezione della Corte d'appello di Messina, è stato invocato insistentemente dalla Curia e dalla popolazione di Reggio Calabria.

Vi sono altre ragioni per questo provvedimento: ragioni di distanza, perchè da Reggio a Messina si va in poco meno di un'ora, mentre da Reggio a Catanzaro occorrono otto ore, quindi è molto facilitata la funzione della giustizia con notevole economia dello Stato e dei cittadini. Altra ragione riguarda l'affinità di interessi che congiunge fra loro la costa calabrese e la Sicilia, perchè a Messina esistono molti uffici pubblici, alla dipendenza dei quali sono quelli di Reggio. Infine, con questo provvedimento è stato realizzato un maggiore equilibrio fra le due circoscrizioni: la popolazione della circoscrizione della Corte d'appello di Catanzaro ascende infatti a un milione e 500,000 abitanti, con una media di sentenze civili di 1500; mentre la popolazione della Corte d'appello di Messina ascende a 545,000 abitanti, con una media di sentenze civili e penali di 500.

Queste sono le ragioni per le quali mi rincresce di dover rispondere all'onorevole Salerno che il provvedimento preso non può essere assolutamente revocato; ed in tal modo ho risposto alla parte comune delle due interrogazioni.

Nell'interrogazione dell'onorevole Salerno c'è poi una parte che riguarda la soppressione della pretura di Savelli. Faccio osservare che questa non è l'unica pretura che sia stata soppressa nella circoscrizione di Catanzaro; basterà che l'onorevole Salerno si rivolga a tutti i suoi colleghi presenti, per sentirsi dire che nelle rispettive circoscrizioni ne sono state soppresse molte di più.

D'altra parte, la soppressione era giustificata dalla scarsa quantità di lavoro della pretura; in tutto un centinaio di sentenze; lavoro che sarebbe ancora diminuito per il fatto che vi erano tre comuni di una certa importanza che desideravano staccarsi da questo mandamento, per essere aggregati ad un'altro mandamento.

L'onorevole Salerno fa poi qui la questione della coincidenza tra la circoscrizione amministrativa e la circoscrizione giudiziaria.

Non nego che questa abbia una certa importanza, ma faccio osservare che nel caso specifico solo due comuni, quelli di Casino e di Cerenzia, sono stati aggregati a pretura compresa in altra provincia, e questi due comuni non fanno insieme che una popolazione di circa 3000 abitanti.

Per ultimo, poi, faccio osservare all'onorevole Salerno che in Savelli è stata istituita una sezione distaccata di pretura, ciò che attenua di molto il disagio della abolizione della pretura. Ed infine devo cogliere l'occasione per osservare che il ripristino di questa pretura da lui desiderata non potrebbe avvenire se non disconoscendo i principî generali e le direttive della riforma delle circoscrizioni, principî che si intendono assolutamente mantenere fermi per tutti gli uffici soppressi.

PRESIDENTE. L'onorevole Salerno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALERNO. Nessuno discute la bontà della riforma giudiziaria dovuta al ministro Oviglio: vi sono provvedimenti come quello della Cassazione Unica che non sono discutibili; e così molti altri che sono contenuti nella riforma. E c'è ancora un risultato tangibile, quello, cioè, che, finalmente, le sedi tutte o quasi tutte hanno avuto i titolari.

Però io debbo occuparmi solo di qualche particolare della riforma. Indiscutibilmente l'aggregazione del tribunale di Reggio Calabria, alla sezione di Corte d'appello di Messina, è stata frutto di una valutazione

molto affrettata degli interessi di Reggio Calabria, da parte di categorie interessate, tanto è vero che si nota una certa resipiscenza.

Alcuni di Reggio cominciano a discutere questo provvedimento perchè, ad esempio, il circolo ordinario dell'Assise di Reggio Calabria, non comprende le cause di circondarii di Palmi e di Gerace dove esistono dei circoli straordinari.

Quella che noi discutiamo qui non è questione di interesse locale, è questione di interesse e di dignità regionale perchè è stata spezzata la unità regionale della Corte d'appello di Catanzaro che aveva una tradizione giuridica gloriosa.

Questa unità noi rivendichiamo, e, qualunque sia per essere la decisione del Governo, oggi, noi confidiamo che, domani, si potrà tornare sopra la deliberazione presa.

I vantaggi indiscutibilmente non sono della provincia di Reggio Calabria e del circondario, ma degli avvocati di Reggio Calabria e degli avvocati di Messina.

E passo all'altra parte della discussione. In questa riforma giudiziaria vi sono due casi caratteristici per la provincia di Catanzaro, il caso di Motta Santa Lucia, (cui non ho accennato nella mia interrogazione),ed il caso di Savelli. Sono due preture di due piccoli comuni, ma che sono state attribuite con la riforma giudiziaria, a mandamenti appartenenti all'altra provincia.

Ad esempio Motta Santa Lucia è stata attribuita al mandamento di Scigliano che è nella provincia di Cosenza, e viceversa la pretura di Savelli è stata attribuita in un primo tempo (adesso è sezione di pretura) al mandamento di San Giovanni in Fiore; e vi sono ancora paesi del mandamento di Savelli che appartengono a pretura di altra provincia. Si sono determinate interferenze amministrative e giudiziarie in quanto in un solo mandamento, il madamento di Savelli, i paesi appartengono a tre preture diverse di due provincie.

Per tutto questo insisto perchè siano riesaminati questi provvedimenti, che rappresentano errori che non intaccano la grandiosità della riforma, e non cesserò di insistere affinchè il Governo ciò faccia, se non oggi, in prossimo avvenire, riaffermando il concetto dell'unità regionale della Corte di appello calabrese ed il principio che le circoscrizioni giudiziarie debbano corrispondere alle circoscrizioni amministrative.

PRESIDENTE. L'onorevole Gentile ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GENTILE. Mi dichiaro pienamente sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

La risposta è così esauriente, che io non avrei bisogno di aggiungere sillaba.

Soltanto, credo opportuno di dire all'onorevole Salerno che, se egli crede affrettata la valutazione degli interessi di Reggio Calabria, io credo che più affrettata sia stata la sua interrogazione, la quale ha immediatamente messo in subbuglio le classi professionali tanto di Reggio quanto di Messina.

Proprio ieri ho ricevuto questo telegramma: « Deputato Salerno presentò interrogazione perchè circoscrizione Reggio sia aggregata di nuovo Corte d'appello Catanzaro distaccandola da quella Messina. Oggi riuniti consigli professionali di Reggio e di Messina interpreti anche degli interessi delle popolazioni hanno ad unanimità deliberato di protestare contro strano tentativo di revoca del provvedimento che aggregava circoscrizione Reggio Corte Messina accolto con tanti eccellenti risultati ». (*Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio ! Non interrompano !...

GENTILE. Mi disinteresso di ciò che riguarda la parte dell'interrogazione dell'onorevole Salerno concernente la pretura di Savelli.

Per quanto riguarda la prima parte, cioè l'aggregazione del Tribunale di Reggio Calabria alla Corte d'appello di Messina, faccio rilevare (cosa che del resto è a tutti nota) che fra le due sponde, calabra e sicula, esiste un continuo scambio quotidiano di rapporti.

Le due popolazioni sono allacciate da una facilità straordinaria di comunicazioni, poichè lo stretto è giornalmente percorso dai *ferry-boats*, che hanno corse frequentissime. Giornalmente un numero rilevante di studenti si reca a Messina, come anche giornalmente numerosi commercianti vanno dalla costa calabra a Messina, per accudire ai propri affari.

Sarebbe invero strano, che mentre vi è questo continuo scambio di rapporti, facilitati da un viaggio di appena mezz'ora o tre quarti d'ora, quanti ne occorrono per recarsi da Reggio Calabria a Messina, si dovessero costringere i cittadini che devono avere amministrata giustizia a recarsi a Catanzaro, distante otto o nove ore di ferrovia, obbligandoli a perdere tre giornate, se si considera anche il tempo necessario per accudire agli affari giudiziari.

Non mi dilungo più oltre. Dico soltanto che i rapporti fra la cittadinanza di Reggio e quella di Messina sono rapporti quotidiani di affari, come avete inteso, ma sono anche rapporti spiritualizzati dal sentimento della comune italianità, che dev'essere al di sopra, onorevole Salerno, di qualunque pregiudizio o tradizione regionalistica o campanilistica! (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Morelli Giuseppe, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per conoscere se non creda giunto il momento di sciogliere il suo severo riserbo, dando pubblica smentita alle insinuazioni nei riguardi del preteso « caso Occhiuto » ed ora del nuovo preteso « caso Tramonte » che grandemente offendono la incontroversa dignità della magistratura italiana ».

L'onorevole ministro della giustizia ha facoltà di rispondere.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Non ho seguito molto diligentemente quanto è stato scritto intorno ai casi Tramonte e Occhiuto. So che si è detto di ingerenze illecite e di più illeciti e strani esoneri da cariche già conferite. Non ho creduto di smentire perchè le accuse, chiamiamole così, erano tanto inverosimili, che mi sembrava non meritassero una qualsiasi rettifica. Ma, poichè l'onorevole interrogante desidera di conoscere come si sono svolte le cose, lo informerò brevemente ed esattamente. E non sarà colpa mia se la mia risposta non sarà molto interessante, perchè i fatti sono estremamente chiari e piani.

Caso Tramonte. — La istruttoria per l'aggressione, avvenuta in Milano nel pomeriggio del 12 marzo 1924 a danno di Cesare Forni e di Guido Giroldi, si è svolta, al suo inizio, col semplice rito sommario. Il rito sommario era proceduralmente necessario per la figura del reato contestato e per la mancanza di imputati in stato di detenzione; pertanto, le indagini furono condotte dal pubblico ministero e al giudice istruttore volta a volta fu conferita la esecuzione di quegli atti, che a lui demanda la legge. È appunto di questi singoli atti che, durante il corso della istruttoria sommaria, si è occupato in Milano il giudice Tramonte, mentre altri giudici, in questo primo periodo istruttorio, assunsero altrove altri incombenti per rogatoria.

Senonchè in seguito a emissione di mandati di cattura e alla decorrenza del termine, di cui all'articolo 280 del Codice di procedura penale, il processo dovette assumere carattere di istruttoria formale. Anche questo avvenne per inderogabili diposizioni di legge. La procedura assunse, così, maggiore importanza. Il consigliere istruttore commendatore Cesare Montanari, capo dell'Ufficio, ritenne per sè la istruttoria per il suo corso ulteriore: si noti, istruttoria formale che andava a iniziarsi allora.

È pratica costante che i maggiori processi siano assunti da magistrati di maggior grado. Nessun addebito per questo è stato mosso al Tramonte, che è giudice egregio. La questione rientra, quindi, in una assoluta normalità interna di ufficio. Chiunque abbia anche mediocrissima conoscenza della pratica giudiziaria, comprende che non vi è margine per scandali e per insinuazioni di indebite ingerenze. (*Approvazioni*).

Caso Occhiuto. — Il giudice Occhiuto, applicato all'ufficio di istruzione di Roma, si occupò di vari processi d'indole politica. Egli, come molti altri suoi colleghi, si trovò alla fine di settembre in diritto di prendere le ferie. Le tabelle di servizio, che portano l'assegnazione dei periodi di riposo e che sono proposte dai capi del Tribunale e sono viste dal primo presidente della Corte d'appello, recano la data del 31 maggio: data non sospetta (*Approvazioni*). L'Occhiuto non propose alcuna rinunzia, non fu consigliato da chicchessia a non rinunziare al diritto che gli competeva.

A questo proposito potrei dire che chi afferma ha l'onere della prova: ma nel caso in questione si può dare la prova contraria. Il primo presidente della Corte d'appello, Sua Eccellenza Fagella, m'informa che lo stesso giudice Occhiuto gli ha dichiarato che nessun consiglio, che nessuna premura gli è stata fatta per non rinunziare alle ferie. (*Approvazioni*).

Quando il giudice Occhiuto fu in ferie, accadde quello che doveva accadere. È consuetudine che dura da decenni, che i processi in istruzione vengono ripartiti per sezioni alle quali sono addetti i singoli giudici. Nel periodo feriale, essendo ridotto il numero dei magistrati, le sezioni vengono abbinate. Per la stessa consuetudine alla quale il capo dell'ufficio consigliere Grossi si è sempre uniformato, la sezione ottava venne abbinata alla nona. Perciò, come durante le vacanze del giudice preposto alla nona, i processi di questa sezione erano passati alla sezione ottava cui ora è preposto il giudice Occhiuto, così durante le vacanze del predetto giudice, i processi a

lui affidati erano passati ad altro giudice, l'avvocato Sannia, preposto alla sezione nona.

Tutto questo avvenne ad opera del capo dell'ufficio, nel solito modo, secondo la *routine*, secondo le consuetudini sempre osservate.

Basta essere pratici degli uffici giudiziari per comprendere e per apprezzare come questo sia avvenuto con un meccanismo desolantemente *routinier*.

Mi ha scritto il primo presidente della Corte di appello quanto segue: « Uno dei processi, quello riguardante l'aggressione dell'onorevole Amendola, in cui l'Occhiuto aveva compiuto soltanto atti di istruzioni sommaria, in previsione delle vacanze del predetto giudice e trattandosi di procedere ad istruzione formale, era senz'altro stato affidato al Sannia, magistrato insospettabile sotto ogni aspetto. Pertanto nessun provvedimento speciale era stato preso per i processi di natura politica delegati all'Occhiuto; ma essi, seguendo la sorte comune, erano passati al giudice della nona. E quanto al processo per l'aggressione Amendola era diritto dell'istruttore capo di affidarne l'istruzione formale a giudice diverso da quello che aveva compiuto la sommaria. E d'altra parte era opportuno evitare che quest'ultima istruzione, la formale, fosse divisa tra giudici diversi come sarebbe avvenuto per le imminenti vacanze dell'Occhiuto.

Il giudice Occhiuto non ha ancora ripreso servizio. L'istruttoria dei processi è ancora pendente.

Il Ministero non ha alcuna facoltà di privare i magistrati del periodo feriale. Le ferie sono regolate dalle disposizioni sull'ordinamento degli uffici giudiziari e costituiscono un diritto che non è arbitrariamente sovvertibile.

Quando nel 1915, date le speciali condizioni di quel primo periodo di guerra, sembrò necessario sopprimere l'annuale congedo dei magistrati, intervenne un decreto luogotenenziale che eccezionalmente regolò la materia nei limiti di quell'anno.

Ora l'articolo 10 del regolamento 23 agosto 1917 dispone norme rigorose ed inderogabili. Solo quando il personale in servizio diventa insufficiente, nel corso del periodo feriale, possono i primi presidenti e procuratori generali, provvedere con magistrati in servizio di altri uffici, e se ciò non è possibile, hanno facoltà di richiamare i magistrati.

Questa disposizione che è riprodotta dal vecchio regolamento giudiziario del 1865 è così tassativa da non permettere libertà d'intervento e di intromissione di qualsiasi genere.

Dunque nessuna irregolarità, niente di notevole, nessun argomento fecondo per comizi e per articoli di giornali (*Approvazioni*), a meno che non vi sia una tesi precostituita che si vuol sostenere ad ogni costo, anche in contrasto con la più palese verità.

Io osservo che chi ha veramente rispetto per la magistratura (*Approvazioni*) e per il suo altissimo ufficio si astiene da lodi e da biasimi che, specialmente in pendenza di cause, possono sembrare di molto cattivo gusto. Questa onda ininterotta di sospetti tormenta il magistrato, o almeno lo infastidisce. Il magistrato ha diritto di non essere frastornato e distratto da inutili pettegolezzi.

Pochi giorni or sono una Commissione di magistrati ex combattenti ha presentato un ordine del giorno che invoca dal Governo e dall'autorità gerarchica provvedimenti che valgano a difendere e a tutelare da tutte le intemperanze polemiche e da tutte le passioni di parte l'esercizio del potere giudiziario, perchè questo possa attuare nell'unità organica dello Stato, con piena efficacia ed inviolata dignità nell'interesse supremo della nazione, la sacra tutela dell'ordine giuridico.

Io non so se e quali provvedimenti possano esser presi per smorzare le infocate passioni di parte. Trovo che l'aspirazione espressami dai magistrati ex combattenti presentatori dell'ordine del giorno è molto nobile e molto degna. Ho la coscienza di essere sempre stato rispettosissimo dell'assoluta indipendenza della magistratura. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli Giuseppe ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MORELLI GIUSEPPE. Onorevoli colleghi, sarebbe inutile che io dicessi se sono, o no, sodisfatto, poichè insieme a me ed oltre a me di questa risposta dell'onorevole ministro della giustizia ha mostrato chiaramente di essere sodisfatta l'intera Camera, ed io credo che colla Camera e con me sarà sodisfatto il Paese.

Ho creduto quasi un dovere come avvocato che da venti anni frequenta le aule della giustizia, di desiderare che, a Camera aperta, venisse questa parola rassicurante del ministro della giustizia stesso sulla magistratura italiana.

L'onorevole ministro con parola onesta, discreta e serena, ha dimostrato come tutta la montatura di scandali che si era fatta intorno a questi due casi svanisca nel nulla. Egli ha detto una bellissima verità: tutto ciò dipende dalla mediocrissima conoscenza di come si svolgono le cose nell'ambiente giudiziario. (*Commenti*).

Questa mania scandalista che dilaga e che riceve ogni giorno una nuova delusione, non si è arrestata neppure sulla soglia dell'istituzione più sacra che deve avere un paese, quale è la sua magistratura. (*Benissimo!*)

E se io sono stato mosso a questa interrogazione specialmente dall'ultimo caso Tramonte, devo aggiungere che essa è veramente tempestiva ed opportuna, in quanto da quel giorno ad oggi altri casi si sono verificati che dimostrano come veramente vi sia un fronte unico di azione contro tutte le istituzioni, anche le più sacre, quelle che più devono essere rispettate. (*Approvazioni*).

Non più tardi di ier'altro in un processo che si svolge a Roma, un avvocato della difesa vide al banco della pubblica accusa un certo magistrato; e gli disse: « Perchè lei è qui? Lei non deve esserci; al posto suo vi deve essere un altro; se c'è lei, vuol dire che vi sono state inframmetteuze politiche per sostituirlo ». Ed è di ieri il caso di Verona, per cui si pretende sostenere che anche colà le influenze dell'autorità politica hanno disturbato il sereno corso della giustizia.

Non ho interrogato su quest'ultimo fatto il Governo, ma gli onorevoli colleghi comprenderanno da tutto questo insieme di casi come sia giusto che l'onorevole ministro abbia detto finalmente una parola che doveva pur uscire da questa Camera.

Vi sono degli istituti in un paese che sono al di sopra di tutto, e che nessun partito che si rispetta deve toccare: e fra questi, primi l'esercito e la magistratura. (*Approvazioni*) Potranno esservi dei casi in cui un magistrato possa demeritare dell'alto rispetto che è dovuto alla sua funzione, e deploro grandemente che possano esservi nell'ambiente della magistratura individui che vogliano ascoltare da altre parti incitamenti e suggerimenti nell'esercizio del loro grande ministero; deploro che abbiano ad esservi magistrati, associati in associazioni, specialmente se segrete (*Vivissimi applausi*), dalle quali possano trarre incitamento a deviare nel corso diritto della loro coscienza.

Su tutti questi casi si dovrà indagare, e fin dove sarà possibile, secondo le disposizioni vigenti, il ministro della giustizia dovrà cercare di colpire, per risanare l'ambiente dei pochissimi casi che l'offendono.

Ma voglio che da questa Camera esca una parola di serena fiducia nella magistratura del nostro paese. Ieri udii con molto piacere l'onorevole Bodrero innalzare un inno ai nostri funzionari, ai nostri impiegati in genere. È giusto che questo si debba dire anche nei riguardi della magistratura.

Anche i magistrati, onorevoli colleghi, sono poveri, sono mal pagati, ma sono onesti. Mai come in questa occasione questo luogo comune ha la sua conferma. Ripeto: questo io desideravo, che dalla Camera italiana fosse mandato un saluto reverente che manifestasse la nostra piena fede nella magistratura italiana. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pace, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se intenda, sia pure con provvedimento eccezionale, rompere ogni indugio per una prontissima esecuzione delle non ingenti opere necessarie per consolidare il macigno « della Giganta », che minaccia un quartiere della città di Modica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

SCIALOJA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ringrazio l'onorevole interrogante di aver richiamato l'attenzione del Governo su questa questione che fino al momento in cui egli l'ha sollevata era allo stato vergine. Per questa stessa ragione io ora non posso dare una risposta definitiva; darò tuttavia una risposta interlocutoria con buoni affidamenti, che l'onorevole interrogante vorrà accettare.

Come ho detto, il caso non era stato mai trattato: l'abitato di Modica non era stato mai compreso tra quelli da consolidare a spese dello Stato, perchè se ciò fosse stato, si sarebbe fatta l'istruttoria prescritta e si sarebbe provveduto. Ora essendo stato segnalato il pericolo che corre una parte dell'abitato di Modica, si è disposto che vengano raccolte le informazioni necessarie, e in base a queste si vedrà se ricorrono gli estremi per cui il consolidamento debba essere fatto a spese dello Stato; nel caso che gli estremi non ricorrano non c'è che da applicare la legge comune la quale, come l'onorevole interrogante sa, mette a carico dello Stato due terzi della spesa.

Perciò, come dicevo, la risposta che io ho dato è interlocutoria; in seguito alle informazioni si deciderà se le spese debbano es-

sere tutte a carico dello Stato o se si debba applicare la legge comune.

PRESIDENTE. L'onorevole Pace ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PACE. Prendo atto delle spiegazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma trattandosi di un problema che tiene in vivissima agitazione gli abitanti di un popoloso e popolare quartiere della città di Modica già largamente provata dalla sventura, ho la più assoluta certezza che queste assicurazioni, date in linea di massima, saranno seguite da provvedimenti concreti, dopo i quali soltanto potrò dichiararmi sodisfatto.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo inssegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: seguito della discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925.

Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Re David.

RE DAVID. Si è detto ripetutamente, onorevoli colleghi, che la Camera italiana costituisse, per lo meno fino a pochi giorni fa, una specie di scuola di tirocinio per giovani aspiranti uomini politici, e che le esercitazioni oratorie che qui si facevano fossero del tutto svalutate dalla mancanza di una opposizione, e quindi di un contraddittorio; si trovassero, cioè, rispetto al normale dibattito parlamentare, nel medesimo rapporto che corre fra la scherma da sala e la scherma da terreno.

Ora non è male richiamare l'attenzione del Paese sulla elevatezza delle discussioni che si sono finora svolte, nel corso delle quali alcuni discorsi di indole rigorosamente tecnica, e molte considerazioni fatte con spirito severamente obbiettivo e critico, hanno dimostrato che la maggioranza, anche nei suoi elementi giovanili, oltre ad essere preparata, ha sentito la responsabilità della situazione creata all'infuori e contro di essa, e che ha voluto avocare a sè la parte migliore del compito delle minoranze, quello del controllo e dell'indagine spassionata e diligente sull'opera del Governo.

Inesperienza parlamentare: quanta ne volete. Ne siamo orgogliosi. Alle manovre di corridoio, alle decisioni ed agli atteggiamenti sussurrati da banco a banco, alle soluzioni trovate nel salone dei passi perduti, il nostro temperamento è refrattario. Sorvegliamo noi stessi per non cadere negli allettamenti di una simile esperienza.

Alla vita parlamentare, così intesa, siamo nuovi, e vogliamo rimanere estranei. In questo senso, a mio avviso, il presidente del Consiglio ci ha chiamati comparse. Noi l'abbiamo anche quella volta applaudito calorosamente...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* E questo dimostra che non era vero!

RE DAVID. In senso strettamente parlamentare l'espressione non è offensiva. In ogni altro senso, costituendo un fatto di famiglia, l'avrebbe pronunziata in altra e non in questa sede.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* Perfettamente!

RE DAVID. Nell'esaminare la situazione generale del Paese e del partito, dalla quale non si può prescindere nel discutere la politica interna del Governo, generalmente si commette un errore di visuale; si limita cioè l'indagine ad un periodo troppo ristretto, contenuto nello spazio di pochi mesi o di poche settimane; si limita cioè l'indagine a quel periodo in cui si sono maturati ed espressi i sentimenti ed i risentimenti attuali.

Si corre così il rischio di esporre importanti considerazioni, di pronunziare proposizioni influenti, di giungere a conclusioni decisive, sulla base di un materiale di osservazione contenuto appunto in troppo breve spazio di tempo.

Questo metodo, portato nei consessi massimi dell'organizzazione politico-amministrativa di un popolo sentimentale e di memoria labile, quel è il popolo italiano, diventerebbe pericolosissimo. I fenomeni politici e i fatti storici vanno considerati nella loro successione, alla stregua degli eventi dai quali derivano e di quelli che possono determinare.

Colui che li esamini deve esercitare le sue facoltà critiche in modo da non isolarli; ma da risalire nel passato fino a individuarne il processo generativo e oltrepassarli nel divenire fino a vederli spogli delle sovrastrutture che la storia abbandona durante il suo cammino. Così oggi non sarebbe possibile, non sarebbe onesto, parlare del cosiddetto partito dominante senza ricordare l'agosto del 1922; discorrere del fascismo

senza meditare ciò che di questo grande movimento resterà nel futuro.

Nello sciopero generale del 1922 culminò l'azione del partito socialista. Le classi lavoratrici erano state strappate da una propaganda atroce al culto della patria e al rispetto delle istituzioni. Fallito il tentativo dell'esperimento collaborazionista, i partiti antinazionali giocavano tutto per tutto. Era l'agonia della Nazione. Città occupate dalle fazioni, i servizi pubblici in dissoluzione, interi gruppi di provincie necessariamente affidate alle autorità militari.

L'onorevole Turati, che organizzava lo sciopero per la feluca, dichiarava: « Lo sciopero sarà perfettamente legalitario, perchè noi fiancheggeremo lo Stato per resistere alla violenza fascista ». Non era quello altro che un modo poco abile e poco elegante per invertire i termini della situazione.

Ma il fascismo, che aveva tentato invano, ad opera del suo Capo, di stabilire ed attuare un patto di pacificazione, che di fronte alla debolezza del Governo aveva notificato un termine perentorio di quarantotto ore allo Stato perchè avesse dato prova della propria autorità in confronto di tutti i suoi dipendenti e di coloro che atténtavano alla sua esistenza, si avanzò e vinse. Il 14 agosto il senatore Tamassia pronunziava nel Senato del Regno questa mirabile sintesi del fascismo: « Il fascismo è sorto per la Patria contro la prepotenza socialista ».

Questo occorre ricordare a chi, nel giudicare il compito assolto dal partito, si attarda e si arresta a condannarne le esuberanze marginali.

È necessario altresì dividere in tre periodi l'atteggiamento dei partiti e dello spirito pubblico verso il fascismo.

Nel periodo pre-rivoluzionario nessuno disconosceva i servizi che esso aveva resi e veniva rendendo. Gli stessi avversari più tenaci, pur deprecando i difetti e il disordine insiti nell'organizzazione allora embrionale, gliene davano atto. Nei primi dell'ottobre 1922 l'onorevole Amendola, in quel tempo ministro delle colonie, diceva:

« Se noi vogliamo che il nostro giudizio resti superiore alle correnti delle opposte passioni, dobbiamo, infine, riconoscere che il « fatto » fascismo accompagna una salda e radicale restaurazione della coscienza nazionale, quale rampolla dalla Vittoria e un consolidamento nell'anima italiana della nostra partecipazione alla grande guerra ».

Dopo l'avvento, quando l'onorevole Mussolini ebbe deposto ai piedi del Sovrano la rivoluzione, quando egli ebbe dimostrato la composta saldezza e la disciplinata imponenza della sua forza e delle sue forze; quando il Governo nazionale materiò di provvidenze organiche e coraggiose il suo silenzio operoso e vigile, i consensi furono generali, quasi unanimi; molto per amore e un poco per timore. Fra essi sonnecchiavano, però, le ostilità di coloro che avevano dovuto fare buon viso al regime: avversari e falsi amici.

Il terzo periodo, che va dal giugno in poi, segna lo scoppio repentino di tutti i rancori contenuti, di tutte le avversioni nascoste. La lunga compressione dell'invida ammirazione non potuta negare all'opera di ricostruzione del partito e del Governo, la delusione degli errori attesi e non verificatisi, le provocazioni aspettate e non venute, trovarono nell'uccisione dell'onorevole Matteotti la loro valvola di sicurezza.

Vecchie e nuove reclute dell'antifascismo sferrarono contro il Governo l'attacco in forze. ed il partito si trovò come un esercito sorpreso sotto le tende dall'esercito avversario, e dovette attuare quella che la tecnica militare chiama resistenza elastica, stabilire, cioè tra sè e il nemico la distanza necessaria ad organizzare la difesa.

Inutile negarlo: Governo e partito videro rarefarsi, in quest'ultima fase, l'atmosfera di calda simpatia che li circondava. Perchè? Primo, perchè molti avevano con tacita riserva mentale condizionato il loro consenso ad una qualsiasi valorizzazione personale a scadenza più o meno lunga, e molti che erano stati inevitabilmente e inesorabilmente colpiti dal vigoroso riordinamento della vita nazionale, sia nel campo politico che in quello dei privati interessi, credettero giunta l'ultima ora del regime, e si abbandonarono a sfogare e a propagandare la reazione delle loro passioni.

Secondo, perchè il colpevole oblio delle vicende politiche, che avevano preceduto l'avvento fascista, reso più facile dal tranquillizzante riposo che il Governo aveva procurato al Paese, con l'eliminare gli scioperi ed i conflitti, e col ristabilire il ritmo normale della vita, aveva attenuato negli italiani il senso di diffidenza e di preoccupazione verso le attività criminose o dissolventi dei partiti di opposizione.

Questi, che avevano fino allora tentato separatamente, e qualche volta anche in contrasto fra loro, la propria battaglia, ascendevano a braccetto le pendici dell'Aventino, trovando il mastice della nuova

unione nel comune denominatore della sfrenata brama di potere a qualunque costo, anche a costo di passare sul corpo della Patria.

Ma le posizioni dominanti in tanto hanno valore in quanto costituiscono posti di comando, e non un comodo osservatorio; e i posti di comando in tanto possono stabilirsi in quanto si abbiano delle forze da comandare.

Le attività negative non hanno mai fatto la fortuna dei partiti. L'infelice precedente socialista dell'ostruzionismo parlamentare ha dimostrato che nè la funzione legislativa, nè l'opera dei Governi, nè il compito dei partiti possono essere annullati dalla colpevole diserzione di coloro che si ergono accusatori.

Le responsabilità politiche non si esercitano con una semplice scrollata di spalle ma devono essere assunte e mantenute sino alle estreme conseguenze. E mentre il Paese, per quanto possa rimanere perplesso, non tollera i vani attentati al suo istituto parlamentare, la maggioranza resta al suo posto ad impedire che sia consumato quel ricatto costituzionale che, potendo mettere in ogni momento la Nazione alla mercè delle minoranze, costituirebbe un precedente estremamente pericoloso alla vita pubblica italiana.

Noi, fascisti, sentiamo di poter utilmente continuare ad esercitare il nostro mandato, anche nella assenza degli avversari, perchè riteniamo che aver avuto ragione degli avversari, avere conquistato e detenere sicuramente il potere, avere profondamente mutato la fisionomia della situazione, avere subìto due eventi ugualmente tragici, l'uccisione degli onorevoli Matteotti e Casalini, sebbene di provenienza opposta, ma appunto per ciò ricchi di molteplici ammaestramenti, tutto ciò costituisce e contiene elementi di esperienza tali, da dare alla giovinezza, che caratterizza le nostre schiere, severità e maturità di pensiero e di responsabilità non certo inferiori a quelle che possono derivare da tranquilli decenni di consuetudine con i fenomeni politici succedentisi in una scialba atmosfera di quetismo o di colpevole debolezza governativa.

I combattenti hanno fatto ieri una dichiarazione di autonomia, e nello stesso tempo sono usciti ufficialmente dalla apoliticità. È un primo passo verso la sincerità. Ma il loro atteggiamento è ancora un enigma, perchè il fare una professione di fede semplicemente riferendosi al voto di Assisi significa perpetuare l'equivoco sorto sotto le mura del tempio Francescano.

Anche qui essi hanno assunto un atteggiamento negativo, anzi di incertezza. È notevole però che abbiano debuttato, piazzandosi nel breve cono d'ombra del voto d'opposizione della parte giolittiana. Ma poichè non potranno astenersi in eterno, il processo risolutivo della loro crisi spirituale è imminente.

A questo punto noi combattenti fascisti abbiamo il diritto, e più il dovere, un dovere che sorge da ragioni di colleganza di gran lunga preesistenti a quelle che si stabiliscono in quest'Aula, di richiamarli ad una realtà prevedibile ma non preveduta.

È bastato che i combattenti ponessero qualche riserva alla adesione già data al Governo fascista, e ieri ricordata dall'onorevole Pivano, perchè su di essi si affrettassero a prendere ipoteca socialisti e popolari da una parte, democratici dall'altra: gli uni bisognosi di rinfrescare e riabilitare la propria etichetta politica, macchiata di tradimento; gli altri, privi di organizzazioni e ansiosi quindi di procurarsi una massa di manovra da lanciare nel giuoco dei partiti. (*Approvazioni*).

Noi domandiamo a questi nostri fratelli in nome di chi essi parlano. Ogni combattente ha diritto di parlare in nome della Vittoria. Diciamo piuttosto che non vi sono diritti di primogenitura, e ricordiamo che il lievito del fascismo è sorto nella trincea, dove Benito Mussolini, prima ancora di essere il primo fascista, fu combattente e mutilato. (*Approvazioni*).

Noi abbiamo assunto e manteniamo una responsabilità di partito, col partito che è sorto dalla guerra. Se errori vi sono, accostatevi a noi con spirito di leale amicizia per aiutarci a correggerli; ma ricordate che gli errori non devono essere riconosciuti a profitto degli avversari, ma devono essere ripartiti a beneficio dell'idea che serviamo. (*Applausi*).

Non sono nè le copiose lacrime dell'onorevole Ponzio di San Sebastiano, nè il vostro tardivo agnosticismo che potranno maggiormente avviare il fascismo sulla via della legalità, da voi come da noi auspicata. Avete diritto di cittadinanza in mezzo a noi: esercitatelo con tutto il valore del vostro stato civile nella vita pubblica italiana. Ma il vostro posto, combattenti, è a fianco del Governo che ha reso vittoriosa la Vittoria.

Voi vedete che questa Camera è ricca di insegnamento, di coerenza e di continuità

di pensiero e di azione. L'onorevole Giolitti, al quale oggi, anche suo malgrado, è riconosciuto il titolo di capo delle opposizioni riunite (*Commenti*), sia aventiniste, sia interventiste, l'onorevole Giolitti fu contrario alla guerra, e l'ha dichiarata oggi al Governo che la guerra valorizzò.

L'onorevole Salandra, che dichiarò la guerra, dando col peso decisivo della sua alta autorità di patriotta e di statista la spinta iniziale a quel nuovo risorgimento che ha avuto le sue due tappe nella Vittoria e nella Rivoluzione dell'ottobre, è con noi, mirabile esempio di devota fedeltà alla Patria. (*Vivissimi applausi*).

L'onorevole Giolitti nel luglio 1920, non potendo lasciare le acque di Vichy, scriveva al senatore Malagodi: « Che cosa può venire di buono per il Paese da un connubio Don Sturzo-Treves-Turati ? ».

Unitevi a noi, commilitoni, e domandiamogli insieme: « Che cosa può venire di buono per il Paese da un più vasto connubio di più disparate forze negative ? » (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, il ritorno alla normalità è l'argomento che maggiormente interessa e appassiona le discussioni che si fanno in questa Camera e nel Paese.

Io dico che è un problema di psicologia, ma non di psicologia fascista: di psicologia di coloro che stanno fuori del fascismo.

Voi sapete che lo stesso onorevole Farinacci, il quale è un po' l'*enfant terrible* del nostro partito, è in fondo un buon figliolo (*Ilarità*).

Ebbene, alcuni giorni fa, una signora colta e intelligente mi domandava, lassù nelle tribune, di indicarle l'onorevole Farinacci, come una curiosità della specie... (*Ilarità*), ...e quando glielo ebbi indicato, non voleva credermi. « Ma come ! Possibile ? Quello lì Farinacci ? Ma quello è un uomo come tutti gli altri ! » (*Ilarità*).

Evidentemente, la gentile frequentatrice delle sedute della Camera si figurava il nostro collega come un mostro avente tutti gli attributi esteriori di una violenza dantesca.

Credo che nessuno in mezzo a noi, fatta forse eccezione per l'onorevole Lanfranconi, incuta timore al solo guardarlo... (*Viva ilarità*).

È questa un poco la sorte del fascismo, o colleghi: In buona o in malafede, il temporaneo abito di violenza, che fu nel periodo eroico necessario ad evitare altre peggiori e maggiori violenze, gli viene tuttora attribuito come inderogabile condizione sostanziale della sua essenza e della sua azione. Ma gli avversari e gli italiani dovrebbero ricordare due cose. I grandi moti insurrezionali non si arrestano di colpo, come il movimento di una macchina comandata dalla mano dell'uomo; si spingono bensì gradualmente, con ritmo lentamente degradante.

Se vi fosse un apparecchio sismico del fascismo, si vedrebbe che le scosse sono enormemente diminuite per numero e per intensità.

Inoltre, la gioventù italiana era stata repentinamente avulsa alle opere della pace e tenuta per quattro anni sotto il martello di una guerra, atroce nei mezzi, come appassionante nelle ragioni.

L'onorevole Mussolini, dal giorno in cui ha assunto la responsabilità del Governo non ha fatto che una continua predicazione di pace, costantemente seguita da atti pacificatori. In questi ultimi tempi egli ha portato in giro il ramoscello d'olivo, ma nessuno lo ha raccolto.

È vano allora dire che egli predica bene e i suoi razzolano male.

Il presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni di politica estera, ha detto che l'Italia ha bisogno di un lungo periodo di pace. Ora, una politica estera, quale è quella del Governo, diretta appunto a realizzare le migliori condizioni della pace internazionale, non può muovere se non dalla realizzata promessa della pace interna.

Non bisogna esagerare in questo campo, e ritenere che il Capo del Governo, quando fa della politica, giuochi una partita a scacchi, e muova a volontà tutte le sue pedine.

Vi sono delle efflorescenze marginali che necessariamente sfuggono a qualunque controllo. Se si dovesse, per esempio, elevare a dignità di sintomo e di metodo politico l'incidente della bandierina rossa strappata all'automobile del Rappresentante dei Soviety, si correrebbe il rischio di fare di un monello incosciente il protagonista di un conflitto internazionale, sia pure soltanto diplomatico.

Occorre invece guardare con onesta obbiettività gli indici statistici della diminuzione degli atti di violenza collettivi o individuali per concludere inevitabilmente che l'illegalismo si accinge a diventare un ricordo storico. La dimostrazione che la normalità è in atto culmina nell'episodio dell'assassinio Casalini. Sono inutili le sofisticazioni dell'oratore di parte liberale che parlò ieri. In quella occasione il fascismo si vedeva atrocemente e ingiustamente colpito in uno dei suoi uomini migliori dalla propaganda di odio che

agli avversari è lecito compiere quotidianamente. Il Partito mostrò allora di avere l'animo saldo e i nervi d'acciaio: il Governo, di fronte al delitto imprevisto ed imprevedibile, mostrò che i suoi strumenti di prevenzione e di repressione, dei quali non ebbe bisogno di servirsi, erano pronti a funzionare perfettamente. E il giorno dei funerali del nostro compianto collega, il ministro dell'interno scese in piazza a fare il questurino. Che cosa si vuole di più?

Noi diciamo al Governo: continuate ad essere inesorabili contro chiunque attenti alla pace del Paese; integrate la vostra intensa fatica ricostruttrice, assicurando al lavoro e alla produzione, finalmente tornati alla loro funzione preminente nella vita nazionale, un'atmosfera di serena tranquillità; siate inesorabili contro noi stessi, se talvolta la nostra passione di parte ci fa obliosi di queste supreme necessità; ma siatelo anche contro gli altri, contro coloro che dall'altra sponda inquinano lo spirito della Nazione con una predicazione malvagia ed esasperante di calunniose accuse.

Sia in onore la libertà, bene supremo dei cittadini, ma sia soltanto la libertà di fare il bene, non anche quella di fare il male.

La normalità a qualunque costo, la normalità che dovrebbe fare di noi altrettanti pastori virgiliani, la normalità quale è invocata dagli avversari altro non è nelle loro intenzioni se non il mezzo per rovesciare il Governo.

Il Governo può stabilirla soltanto se è pronto a cedere il suo posto.

Le manovre a scopo gabinettistico non hanno più limite: si giunge persino al tentativo puerile di disintegrare la compagine del Governo. Se non fosse noto lo spirito di lealtà che anima i dirigenti della politica italiana, basterebbe ricordare che l'onorevole Federzoni assunse la direzione del Ministero dell'interno il 16 giugno di quest'anno quando la situazione del Governo e del partito era estremamente delicata e difficile. (*Applausi*).

Può non essere del tutto inutile, onorevoli colleghi, ricordare che le elezioni generali politiche dell'aprile e le elezioni amministrative che si vanno svolgendo, hanno smentito la triste tradizione di violenze che accompagnava tutte le elezioni italiane. V'era un tempo in cui si poteva giungere a dare al presidente del Consiglio la qualifica di « Ministro della malavita »; in cui le forze della polizia erano nei momenti elettorali rafforzate da formazioni caratteristiche come quella dei « mazzieri ». Ma v'era di più. Molti di voi, onorevoli colleghi, fra i più anziani, ricordano certamente che in una famosa elezione napoletana, nella quale il Governo del tempo voleva assicurare ad ogni costo la riuscita di Enzo Ravaschiri, la sezione di Vicaria a Napoli fu alla lettera occupata dalle truppe. Il candidato del Governo ebbe un'affermazione più militare che elettorale. Non vi parlo di Peppuccio Romano. Sono troppo noti gli episodi della sanguinosa violenza governativa di quel tempo perchè io debba ricordarvene uno solo.

Orbene, le elezioni amministrative di Trani, fatte in regime fascista il 31 agosto di quest'anno, sono state elevate dalla stampa di opposizione a indice della sopraffazione che sarebbe esercitata dal Governo e dal partito fascista.

È bene si sappia che in quella giornata elettorale non vi fu a Trani nè un conflitto, nè un ferito, nè un contuso. Gli avversari si ritirarono, è vero; ma questo fu un modo abile di mascherare la loro debolezza; del resto noi siamo tenuti a rispondere del nostro contenuto coraggio, non della sfrenata paura degli altri. (*Approvazioni*).

La limitazione rigorosamente messa all'uso della camicia nera, con il conseguente disarmo spirituale degli squadristi, il giuramento della milizia sono prove dell'attuata volontà pacificatrice del Governo.

Anche questa Camera è normalizzata. Diversamente non avremmo ascoltato tranquillamente l'onorevole Repossi, il quale, con una improntitudine poco comune ma molto comunista, dopo averci qualificati assassini e complici in assassinio, ha chiesto l'abolizione della milizia e l'armamento del proletariato!

Nè credo che egli intendesse parlare di armamento spirituale.

Onorevoli colleghi, fra le maggiori e più insistenti accuse che si muovono al Governo vi è quella di aver voluto sciogliere molte amministrazioni comunali e di non aver ricostituito le amministrazioni ordinarie in molti comuni.

Io penso che avremo notizie precise dall'onorevole ministro dell'interno in proposito. Ma, se le mie indagini non sono errate, attualmente poco più di 1400 comuni sono retti da commissari Regi o prefettizi, su 10,000 comuni italiani. La proporzione non può apparire eccessiva, se si pensi come ad ogni grande rivolgimento politico seguano meritabilmente mutamenti nella fisonomia am-

ministrativa della nazione. Politica ed amministrazione sono legate da vincoli che invano si vogliono talvolta negare. Dopo l'avvento delle Sinistre vi fu una larga sostituzione di amministrazioni comunali. E se il fenomeno di oggi è più generalizzato, ciò dipende dal fatto che esso discende da un più largo movimento di partiti. Per comprendere l'indirizzo del Governo, particolarmente di fronte a questi provvedimenti della sospensione e dello scioglimento dei Consigli comunali, basta leggere alcuni criteri esposti nella circolare del 21 agosto 1924 diretta dall'onorevole Federzoni ai prefetti. Se ne trarrà l'assoluta convinzione dello scrupoloso rispetto ordinato nei confronti delle rappresentanze popolari.

Dice la circolare:

« Sospensione dei Consigli. L'articolo 105 non specifica i motivi indispensabili, limitandosi a prescrivere che deve esserci l'urgente necessità ».

E più oltre la circolare dice: « Tale rilevo vale ancora... ».

E qui il ministro enuncia dei criteri ancora più rigorosi in rapporto ai provvedimenti di scioglimento.

Questi criteri sono quanto vi possa essere di più normalizzatore e normalizzante nella vita comunale.

Piuttosto, se una raccomandazione vi è da fare al Governo, è quella di studiare provvedimenti atti ad assicurare un minimo di capacità tecnica nei commissari, adeguata alla importanza dei comuni. La scelta del commissario deve essere sottratta comunque alle influenze dei partiti, il che, a mio avviso, potrà realizzarsi costituendone anno per anno un ruolo, come si fa per i curatori di fallimenti: in sostanza molte volte la funzione è uguale. Così si eviterà che maestri elementari o ufficiali dell'esercito, apprezzabili quanto si voglia nello svolgimento della loro normale attività, assumano, con una evidente e dannosa impreparazione, il peso e la responsabilità non lieve di una amministrazione, spesso importante, e cadano, quello che è peggio, per ragione della loro imperizia, nelle mani di impiegati comunali o di uomini di parte.

Sono d'accordo con l'onorevole Bertacchi nell'accenno da lui fatto alla necessità di una regolare e organica funzione ispettiva da svolgersi da parte dello Stato nei confronti dei comuni. Gli ispettori governativi dovrebbero avere funzioni di controllo e di vigilanza insieme, assumere, in sostanza, di fronte alle amministrazioni comunali, la figura, direi quasi, del burbero benefico, da cui si trae guida e consiglio, ma che è pronto a esercitare tutti i rigori del controllo contro ogni sperpero e contro ogni negligenza.

Domanderei anche all'onorevole ministro di voler disciplinare e definire, affrettandone l'attuazione, le disposizioni date circa il personale degli enti locali. Rendere più snelli gli organici dei comuni e assicurare a questi, colla migliorata condizione di carriera, funzionari e impiegati ottimi, può essere il rimedio migliore a molti mali che affligono la vita dei comuni.

Ho trovato nella relazione dell'onorevole Gatti l'accenno a un nuovo ordinamento dei servizi di polizia locale, con cui si affiderebbero ad agenti e funzionari governativi i servizi stessi. Esperimenti in tal senso ritengo utile siano iniziati nei comuni di media importanza, con sicura previsione del miglioramento dei servizi di polizia urbana. La generalizzazione, a più lunga scadenza, di tale ordinamento dovrebbe però rispettare quei corpi di vigili che hanno tradizioni gloriose e particolari benemerenze, come, per esempio, il corpo dei vigili di Torino e il corpo dei vigili di Milano.

Il deliberato aumento di settemila carabinieri nel ruolo generale del corpo specializzato dovrebbe avere rapida attuazione per poter corrispondere alle necessità che lo hanno determinato.

Mi riservo di rivolgere all'onorevole ministro dell'interno alcune altre brevi raccomandazioni in sede di discussione degli articoli del bilancio.

E concludo, onorevoli colleghi, dicendo che molto ha fatto il Governo e molto potrà fare ancora. Spesso si dice al presidente del Consiglio: « Osate, osate ! ». Se l'onorevole Mussolini, che già ispira la sua opera ad una illuminata audacia per il bene del Paese, raccogliesse e mettesse in atto tutti questi frequenti, insistenti, assillanti incitamenti, egli comincerebbe veramente a diventare un essere pericoloso. Non si tratta più di osare, ma di usare, e questo non dico per amore o per diletto di un *jeu de mots* di molto dubbio buon gusto, ma dico perchè fermamente ritengo che il problema sia di usare bene, di utilizzare completamente tutte le forze della Nazione per le sue maggiori fortune, respingendo ogni malsano tentativo di sovvertimento della raggiunta pace laboriosa.

Signori del Governo, dentro e fuori di quest'Aula si è invocato presso di voi senso e spirito di carità di Patria. Di fronte a

questi appelli, noi ci schieriamo al vostro fianco per affermare che non di carità abbisogna la Patria italiana, ma di dignitosa e austera tutela dei suoi legittimi interessi. Al Governo nazionale questo compito è bene affidato! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvi.

SALVI. Onorevoli colleghi. I medici che hanno l'onore di fare parte di questa Camera, vi hanno acquistato un dovere di più dopo che la stessa relazione, con la larga parte fatta a quanto riguarda la pubblica sanità, ha richiamato l'attenzione del Parlamento e del Paese sopra questa vitalissima e importantissima parte delle funzioni dello Stato.

E questo dovere mi spinge oggi ad intrattenervi sopra alcune piaghe sociali che, se sono poco piacevoli ad esaminarsi, non sono meno meritevoli di riguardo per le larghe ripercussioni che hanno sopra la vita della Nazione e sopra il progredire della stirpe.

Il tema non è certo brillante; ma come io lo tratto per dovere, così voi vorrete, ne sono sicuro, come avete fatto per i colleghi che mi hanno preceduto, concedermi venia ed accordarmi benevola attenzione.

Uno dei servizi più complessi, più multiformi nella loro organizzazione, più importanti per i vitalissimi interessi che difende, più meritevoli di sviluppo in uno Stato progredito, ha detto l'onorevole relatore, è quello della sanità pubblica e bene a ragione l'Italia può vantarsi di avere una legislazione sanitaria veramente ottima che è stata presa ad esempio da altri paesi, ed alla quale corrisponde una organizzazione dei servizi razionale e salda.

Sì, è vero, onorevole relatore, ed è questo vanto ed onore del legislatore italiano, ma vanto ed onore altresì del medico italiano che quelle sagge disposizioni ha saputo ispirare e che ad esse ha saputo come alle più sublimi concezioni di un apostolato, dedicare in ogni occasione tutto se stesso.

Ne fa fede la efficace tutela che la salute pubblica ha sempre ricevuto, per il perfetto funzionamento di tutti gli organi sanitari di Stato, tutte le volte che gravi malattie epidemiche di importazione esotica si sono affacciate sulle soglie del nostro Paese, come anche di recente è avvenuto; ne fa fede la rapida soffocazione di tutte quelle che per avventura fossero riuscite a mettervi piede; ne fa fede infine il sensibile progressivo miglioramento delle cifre generali della morbosità e della mortalità nel Paese quali si desumono dalle statistiche pubblicate dalla Direzione di sanità.

A tutti, dirigenti ed esecutori del grande congegno, ma sopratutto al medico italiano che tutto quanto si è fatto in sè riassume, io credo sia doveroso mandare oggi di qui una parola di lode e di gratitudine. (*Approvazioni*).

Però, se molto si è fatto, molto rimane ancora a fare, giacchè l'organizzazione sanitaria di Stato è suscettibile di miglioramenti, anzi li richiede di continuo, come quella che deve seguire da vicino i progressi della scienza e le continue, sempre maggiori esigenze del vivere sociale.

E, siccome non riguarda solamente il benessere dei cittadini ma, innestandosi strettamente con la capacità lavorativa dell'uomo e quindi con la produzione, ha strette attinenze con l'economia nazionale, se è ben vero, come dice l'onorevole relatore, che la maggiore efficienza dell'azione dello Stato in questo campo dipende oramai in massima parte dalle disponibilità di mezzi finanziari, è pure vero che essa merita un qualche sacrifizio, giacchè i sacrifizi fatti oggi per essa si risolveranno domani in un maggiore rendimento ed in una maggiore produttività.

I punti fondamentali della lotta igienica in Italia, dice l'onorevole relatore, riflettono le tre più diffuse calamità: la malaria, le malattie veneree e la tubercolosi, ed io trovo che bene a ragione egli ha messo la malaria in prima linea, sia per la larga e profonda ripercussione che essa ha sopra le popolazioni rurali e, quindi, sopra l'agricoltura, sia per il fatto che se c'è una malattia sociale la cui estirpazione dipenda unicamente dalla volontà e dai mezzi, questa è appunto la malaria stessa, avendo oramai per essa la scienza compiuto quasi per intiero il proprio dovere.

L'onorevole Messedaglia parlando del problema malarico con quella competenza che gli è propria, vi ha date le cifre della mortalità generale e della morbosità per questo flagello, pure avvertendo che il sistema delle denunzie per malattia non ha proceduto come avrebbe dovuto, per tante e tante cause, e che perciò le cifre della morbosità desunte dalle statistiche ufficiali devono ritenersi fortemente inferiori alle vere. Io, per mia parte, onorevoli colleghi, posso assicurarvi che così è appunto. Ho avuto prima, ma specialmente dopo la guerra, un largo contatto con la malaria, e posso dirvi

che le cifre reali della morbosità sorpassano di gran lunga quelle che ci danno le statistiche ufficiali. Fra i malati infatti non bisogna mettere solamente quelli che hanno la malaria in atto, ma tutti quegli altri numerosissimi che, pur non avendo l'accesso malarico tipico che li obbliga, sebbene nonsempre, a ricorrere al medico, subiscono lentamente ma progressivamente, fatalmente tutte le conseguenze del morbo già avuto e superato nella sua forma acuta, in preda ad un disfacimento che ne diminuisce sempre più l'efficienza, mentre molti e molti altri decadono e muoiono per malattie che la malaria stessa ha destate o ha reso di più facile attecchimento o ha reso più gravi, per lo stesso impoverimento organico che essa ha indotto nell'individuo.

Tutta la patologia delle regioni malariche, onorevoli colleghi, è dominata dalla malaria; ed è ad essa, come al principale responsabile del decadimento umano e della morte, che devono essere rivolti gli sforzi per combatterla ed estirparla.

Io non vi starò a rifare il quadro, tante e tante volte prospettato agli occhi della Camera, dei luoghi malarici, e dei loro intristiti, miserandi abitatori.

Il lavoratore cachettico, intristito, oramai inabile a qualsiasi lavoro veramente produttivo, oramai ridotto alla larva di se stesso, il bambino giallo, sparuto, dal ventre gonfio e dalle gambe esili, la donna, la madre pallida, consunta, inadatta all'allattamento stesso, sono passati più volte davanti agli occhi di chi era chiamato a difenderli e a soccorrerli.

Io vi dirò solamente, perchè l'ho constatato con osservazioni dirette, che vi sono, ad esempio nella zona Metapontina, aggruppamenti colonici che talvolta arrivano all'epoca dei raccolti ed a quella della preparazione dei terreni, a varie centinaia di lavoratori, nei quali, talvolta, più di un terzo degli individui non rispondono la mattina all'appello e non escono dalle abitazioni perchè in preda all'accesso malarico.

Considerate ciò, ed aggiungetevi che molti di quelli che pur si recano al lavoro, sono anch'essi dei malarici, aventi magari superato l'accesso il giorno innanzi, e perciò ancora sotto l'influenza deleteria della malattia, e voi potrete farvi una idea di quello a cui sia ridotta la capacità lavorativa individuale, e perciò quella globale di questa massa che pure deve essere pagata e mantenuta, ed a quanto sia perciò ridotto il suo rendimento reale.

In variate proporzioni a seconda delle peculiari condizioni di cui si svolge il lavoro, ma sempre in maniera impressionante, il fenomeno si riproduce dovunque è malaria e dà l'esatta visione della importanza, oltrechè umanitaria, economico-sociale della lotta ingaggiata contro questo flagello.

I miei predecessori vi hanno giustamente illustrati, come si conveniva, i mezzi di lotta che la bella recente relazione della Direzione della sanità pubblica indica e descrive nel loro andamento e nei loro risultati con tanto suggestivo lusso di cifre, di statistiche, di tabelle e di grafici: grandi e piccole bonifiche e correzione del regime delle acque per l'allontanamento delle acque stagnanti, profilassi antianofelica per la distruzione degli anofeli, e specialmente delle loro uova o larve con la petrolizzazione dei piccoli stagni, profilassi biologica della malaria a mezzo del bestiame, bonifica umana a mezzo delle protezioni meccaniche ed a mezzo della somministrazione del chinino e degli altri farmaci sia a scopo profilattico, preventivo, che a scopo curativo.

Essi hanno riconosciuto che molto si è fatto e si sta facendo, e tutti dobbiamo dare questa sincera lode al Governo nazionale che, ispirando a tutti gli organismi una più sincera e profonda comprensione dei loro obblighi per il bene della Patria, ed infondendo in tutti i rami della complessa funzione dello Stato una spinta di interessamento e di coscienza, ha migliorato tutti i servizi, su tutto facendo sentire la sua azione vigile e pronta, ammonitrice ed incoraggiatrice. Ne fa fede il fatto che malgrado il ritorno ai loro paesi dei congedati malarici i quali hanno ravvivata l'endemia là dove era quasi spenta ed anche là dove era spenta del tutto, introducendo anche presso di noi ceppi malarigeni esotici di maggior virulenza di quelli nostrani e di più rapida diffusione, le tabelle di mortalità per malaria si mostrano sensibilmente migliorate negli ultimi due anni in confronto a quelle degli anni precedenti.

I Comuni hanno meglio compresa l'importanza del problema, oppure, i medici condotti, questi, spesso oscuri, ma tanto validi e benemeriti difensori della parte più gelosa del patrimonio individuale e collettivo, la salute, hanno intensificata la loro azione umanitaria, passando sopra per puro spirito di abnegazione, alle difficoltà loro create, fra cui quelle delle liste di povertà spesso dai comuni così malamente o imperfettamente compilate?

Molto probabilmente ambedue i fattori hanno avuta la loro parte, ed è indubbia a questo proposito l'influenza benefica apportata dalla legge che fu votata dalla Camera il 30 dicembre 1923. Per essa, devolvendosi alla provincia il mandato di acquistare il chinino e di distribuirlo ai comuni, a seconda dei loro bisogni, si sono venuti ad eliminare una quantità di inconvenienti, primo fra i quali quello derivante dalle cattive condizioni finanziarie della maggior parte dei piccoli comuni delle zone malariche, condizioni che impedivano ai comuni stessi di fare i loro acquisti diretti dalla farmacia centrale militare di Torino ed a danaro sonante, e specialmente di farlo in tempo utile.

Giacchè, onorevoli colleghi, se è vero che il chinino deve essere distribuito largamente o, per meglio dire, nella misura richiesta, è pur vero che condizione essenziale del suo rendimento, la quale si ripercuote addirittura su tutta l'impostazione della lotta antimalarica dell'annata, si è che la distribuzione sia fatta tempestivamente, e cioè prima che si inizi la stagione malarica.

Solo in tal modo la profilassi e la prevenzione saranno giustamente impostate ed avviate, e la bonifica umana, iniziata prima dell'epoca dei raccolti, permetterà di mandare e mantenere sul lavoro un maggior numero di braccia capaci di compierlo.

Su questo fatto, per me di capitale importanza, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro degli interni per quelle istruzioni che si rendessero necessarie per il nuovo anno.

Altra causa dei buoni effetti ottenuti è indubbiamente la istituzione degli ambulatori antimalarici che hanno funzionato in molti comuni. La bella relazione della Direzione della Sanità pubblica già citata, ci dice che negli ultimi anni ne sono stati in funzione circa 2000 fra quelli esclusivamente addetti alla lotta antimalarica e quelli generici esercitanti anche questa lotta.

In molti di essi l'opera dei medici è stata coadiuvata da personale infermiere, il quale ha largamente pagato insieme a quelli, di persona, cattivandosi le più larghe simpatie, ed acquistandosi i più meritevoli titoli di benemerenza, mentre in Basilicata, in Calabria ed in Sardegna, si è esperimentato con grande successo l'istituzione di ambulatori polivalenti per la cura e la profilassi delle malattie infettive più diffuse nella località e per l'assistenza sanitaria generica ed anche a domicilio esercitata da infermiere diplomate ed assistenti sanitarie in modo speciale preparate a questo servizio da apposite scuole.

Sì, onorevole relatore, il moltiplicare questi ambulatori, il provvederli di più larghi mezzi e di più numeroso personale, lo stesso perfezionamento del personale e dei mezzi attualmente esistenti saranno un grande, voglio anche dire un enorme coefficiente di riuscita nella grande battaglia umanitaria intrapresa contro questo flagello, ma essi non possono a mio avviso bastare; ed è qui il cardine essenziale, perentorio di questo mio modesto ritorno sull'argomento della malaria.

L'opera del medico condotto, l'opera dell'ufficiale sanitario, l'opera dell'ambulatorio si esercitano nei centri abitati, ed hanno, possono avere ben poca irradiazione fuori di questi. Nelle regioni d'Italia, nelle quali i paesi sono più ravvicinati, dove le comunicazioni sono più facili, dove il sistema di cultura è intensivo, si abita in paese o nelle vicinanze, o ad ogni modo si hanno col paese frequenti rapporti. Il medico ha allora alla sua portata tutti o quasi tutti i suoi clienti ed i malati non hanno difficoltà ad accedere all'ambulatorio. Ma queste regioni più abitate sono quelle meno malariche per l'assoluto contrasto che esiste fra malaria e densità di popolazione, fra malaria e intensità di coltivazione.

Nelle regioni più intensamente malariche invece, i paesi sono su in alto per quelle stesse ragioni di istintiva difesa che ne guidarono la prima costruzione. Ed i lavoratori della terra, sebbene risiedano normalmente in essi, in realtà vi tornano a pernottare solo nelle epoche in cui meno intensi sono i lavori agricoli, epoche le quali sono poi quelle del riposo nei riguardi della malaria. Quando invece comincia l'epoca dei maggiori e più faticosi lavori agricoli, l'epoca cioè dei raccolti e della preparazione dei terreni, essi scendono al piano che è il terreno più atto alle grandi coltivazioni, e che è al tempo stesso il luogo di predilezione della malaria, e vi permangono anche la notte, non avendo spesso a loro disposizione che ripari insufficienti e mal costruiti. A loro danno si verifica allora la convergenza di più fattori che li spingono all'infezione, e cioè stagione malarica e terreno malarico da un lato, peggioramento delle stesse condizioni di resistenza dell'organismo dall'altro, per la mancanza degli agi sia pur ridotti, sia pur rudimentari, della loro vita solita, e per il maggiore lavoro cui vengono sottoposti, mentre, allontanandosi dal medico e dai presidi sanitari, viene

a mancare per essi, o, almeno ad attenuarsi fortemente, quella difesa e quella protezione che la società ha studiato ed effettuato.

Taluno potrà pensare, vedendo le cose dall'alto e da lontano, che potrebbe bastare che ad ogni lavoratore che si allontana dal proprio centro, si consegnasse in tempo utile il fabbisogno di chinino con le necessarie istruzioni per adoperarlo, e che tali istruzioni si impartissero in modo speciale ai sorveglianti ed ai direttori. Basta essere stati a contatto con le cose, per comprendere che ciò non esce nella maggioranza dei casi dal campo della teoria, giacchè il contadino spesso, purtroppo, non crede all'efficacia del chinino quando addirittura non lo ritenga nocivo, mentre i progressi della scienza hanno dimostrato che ogni forma di malaria richiede un trattamento terapeutico speciale e perciò un accertamento diagnostico che non possono essere praticati che dal medico.

Di qui, onorevoli colleghi, il canone per me essenziale per la lotta antimalarica nei riguardi della bonifica umana, che in ogni caso il medico ed i presidi profilattici e terapeutici che esso solo può e sa adottare, si mantengano sempre il più vicino possibile ai lavoratori e li seguano nei loro spostamenti.

Si può arrivare a ciò?

A mio parere sì, e tale mia convinzione è suffragata da prove isolate sparpagliate, ma convincenti, che sono già state fatte, specie ad opera della Croce Rossa italiana, e che meritano di essere considerate per vedere se non sia il caso di estenderle sotto forma di provvidenze generali.

Mi riferisco a tale riguardo alla istituzione delle *ambulanze antimalariche*, degli *infermieri* e delle *assistenti sanitarie*, nonchè delle *auto-ambulanze antimalariche*, di cui parla la stessa Relazione..

Perdonatemi qualche delucidazione tecnica che conterrò nei limiti più ristretti posibili.

Le ambulanze antimalariche sono formazioni sanitarie specializzate, organizzate e dotate in vista degli scopi che si propongono. Hanno uno o due medici specializzati, alcuni infermieri, e mezzi di trasporto che permettono l'irradiazione a distanza della loro opera bonificatrice.

Si stabiliscono sul posto delle grandi aziende agricole dove si riuniscono, specie all'epoca dei grandi lavori, gran numero di lavoratori della terra.

Talune funzionano solamente nell'epoca della malaria, altre hanno carattere permanente e sono le più utili, perchè la malaria va perseguita senza sosta, senza posa, anche; e direi specialmente, nel periodo nel quale apparisce meno minacciosa.

I risultati di quelle che hanno funzionato, sono stati veramente impressionanti. Cito ad esempio quella stabilita nella vasta tenuta di Recaleta in Basilicata, irradiante la sua azione anche sulle vicine aziende di Policaro, Scanzano, San Basilio, ecc.

Prima della sua istituzione, a dichiarazione degli stessi direttori dell'azienda, questa durava fatica ad ingaggiare i coloni necessari per i grandi lavori che aveva intrapresi. Dai paesi taluni assai lontani di Montalbano Jonico, di Pisticci, di Bernalda, ecc., essi calavano a malincuore nella pianura devastata dalla malaria le cui nebbie mortali erano visibili anche dalle alture più salubri dei loro paesi. Preferivano qualche piccolo lavoro di braccianti meno rimunerativo ma meno pericoloso, al pauroso miraggio della pianura mortale che pure da essi, e solo da essi, aspettava il suo risanamento e la sua messa in valore.

Orbene, da che è in funzione l'ambulanza, le condizioni si sono addirittura invertite. I braccianti chiedono in numero superiore al bisogno di essere assunti ai lavori.

Ben ricoverati oramai e nutriti, sempre sotto l'occhio vigile e sotto l'azione intelligente affettuosa del medico e del suo personale, che non si limitano ad immunizzarli ed a curarli contro la malaria, ma provocano da chi di ragione e dirigono tutte le provvidenze di altra natura atte ad integrare la propria azione sanitaria, e sono pronti ad intervenire per qualsiasi occorrenza anche al di fuori della malattia dominante, essi lavorano adesso con un altro animo e con un'altra forza, e quindi con un altro rendimento. La percentuale di coloro che rimangono giornalmente a letto perchè affetti dalla infezione, è ormai così piccola da potersi dire trascurabile, e quando essi risalgono al paese, non vi apportano la malaria contratta al piano, e non rappresentano più individualmente e collettivamente altrettanti centri di diffusione del morbo.

L'azione delle ambulanze viene integrata da infermieri o da assistenti sanitari dipendenti direttamente da essi, o ad essi collegati, che vengono distaccati nei luoghi del maggiore bisogno.

Le autoambulanze antimalariche, poi, sono state sperimentate specialmente in Sardegna dove a detta di tutti si sono rese altamente benemerite.

Servono là dove, invece di forti aggruppamenti umani, esistono piccoli centri dis-

seminati ed abbandonati. Sono fornite di tutto l'occorrente non solo per la cura ma anche per l'accertamento diagnostico, e percorrono di continuo la regione loro assegnata con orario fisso per modo che si sappia da chiunque ove trovarli.

Si tratta di provvidenze nuove studiate ed attuate per utilizzare in prò dei sofferenti i mezzi che la tecnica moderna ha messo a disposizione, ed io sono sicuro che chi mi ascolta con tanta benevolenza non ha bisogno di maggiori illustrazioni per comprenderne l'importanza.

Il Governo intensificherà certamente, ne sono sicuro, questi mezzi, ma anche le iniziative di chi è più direttamente interessato si devono destare, anzi già si stanno destando. Le grandi imprese agricole hanno compreso che le bonifiche grandi e piccole aumentano la superficie del paese che può essere messa a coltivo, ma che non sempre coincidono con la diminuzione o con la scomparsa della malaria.

Ed, anche a prescindere da ciò, esistono vaste zone, e sono diffusissime nel Mezzogiorno ed in Sardegna, dove invano si cercherebbe una stilla d'acqua, mentre invece la malaria vi impera e vi spadroneggia da sovrana.

Se pertanto la possidenza ha interesse alla bonifica per il terreno coltivabile che acquista, e perciò vi concorre, ha anche interesse che la coltivazione stessa sia resa possibile e sempre più rinumerativa con la lotta alla malaria e la sua scomparsa.

Già alcune ambulanze vengono, se non del tutto, almeno in parte mantenute e sussidiate con i mezzi locali; già molti ambulatori funzionano con i mezzi tratti dal paese attraverso appositi Comitati. Si incoraggi, si aiuti questo movimento, e la lotta contro il flagello ne riceverà il più valido impulso con l'incommensurabile beneficio che, attraverso il diretto interessamento di chi ne risente l'utile, entreranno sempre maggiormente nell'animo delle popolazioni, l'importanza del problema, ed i mezzi per arrivare alla sua risoluzione.

Perchè, onorevoli colleghi, le bonifiche saranno fatte dal Governo, dagli enti, o da privati stessi, ma il terreno malarico non potrà essere risanato, non potrà essere bonificato in modo duraturo e definitivo che dalla opera dell'uomo, dall'opera del contadino, e questa sarà tanto più intensa tanto più appassionata, tanto più efficace, quanto più l'uomo rimarrà sul terreno a lavorarlo ed a bagnarlo del suo sudore.

E questo sarà possibile solo se esso si sentirà protetto, difeso, curato, e se effettivamente i mezzi di cui la scienza dispone saranno utilizzati in tutta la loro efficienza per aiutarlo, e lo seguiranno ad ogni suo passo, ad ogni suo colpo di vanga.

Ma, onorevoli colleghi, in questo modo, io ho toccato un altro dei mezzi che io ritengo da attuare per la lotta contro la malaria, giacchè parlando dell'interessamento che ritengo utile, necessario destare in coloro stessi, che dei provvedimenti invocati sono destinati a beneficiare, ho implicitamente accennato alla necessità di formare nelle popolazioni nostre quello che oramai si è convenuto di chiamare la coscienza igienica e che in questo caso diverrebbe coscienza antimalarica.

Già si è fatto qualche cosa in questo senso. La Sanità pubblica ha diffuso opuscoli destinati a divulgare i precetti popolari per la difesa individuale contro la malaria e quanto sulla malaria da ogni cittadino, e specie da quelli delle zone malariche, si dovrebbe sapere: conferenzieri di ogni genere si sono dati attorno sia di propria iniziativa, sia sotto la spinta di enti diversi e dello stesso Governo, per estendere per altra via queste elementari cognizioni, ma l'innovazione più bella, il tentativo più importante e più ricco di promesse, stanno nell'appello fatto alla Scuola di concorrere alla propaganda ed alla formazione della coscienza igienica.

Il movimento cominciò fin dal 1900, ma da allora ha molto progredito. Nel 1923, come risulta dalla bella relazione del professore Ilvento, ben 30 maestri e maestre hanno frequentato i corsi appositamente istituiti nella campagna romana da benefiche istituzioni. Nelle scuole poi ove questi maestri insegnano, si è istituito un servizio sanitario fatto dal medico, per cui i fanciulli vengono periodicamente visitati, ed eventualmente curati. Essi in tal modo si affezionano sempre più alla scuola, mentre al tempo stesso apprendono in qual modo possono premunirsi da questa come da altre malattie, ed in qual modo possano collaborare attivamente ed intelligentemente alla lotta antimalarica, sia evitando di produrre nuovi focolai di anofelismo, sia, fin dove è possibile, attenuando o sopprimendo gli attuali focolai col facilitare lo scolo normale delle acque nelle campagne.

I maestri si fanno in tal modo efficaci divulgatori dei precetti antimalarici, mentre i piccoli allievi si formano assimilando, in-

sieme alla cultura solita e normale, i precetti stessi, con la conseguenza della formazione di una coscienza igienica antimalarica che non può che progredire in profondità dalla generazione di lavoratori attuali verso quelle future.

Adesso, oltre alla Croce Rossa, anche l'« Opera contro l'analfabetismo » e l'« Associazione per il Mezzogiorno » sono entrate in questo ordine di idee, onde sono sorte o stanno per sorgere scuole simili oltrechè nell'Agro Romano, negli Abruzzi e nelle provincie meridionali, e per il 1924-25 esse ascenderanno a più che 150, educanti complessivamente più che 5000 scolari.

Facilitate questo movimento, onorevole Ministro degli Interni, d'accordo con quello della Pubblica Istruzione. Fate che medico e maestro collaborino di intesa; destate, suscitate le forze vive insite nella nostra stirpe magnifica così coraggiosa in ogni lotta, così resistente, così combattiva; incoraggiate il nostro lavoratore, fategli sentire il vostro interessamento, l'interessamento della grande madre, la Patria, e poi... poi lasciatelo fare.

Voi avrete ottenuto di formare nelle nostre campagne una massa di manovra per la lotta contro la malaria, la quale, ci darà, sia pure con qualche suo sacrifizio, una delle più belle conquiste di redenzione che il genere umano possa dovere alla propria volontà ed alla propria costanza.

Ma, non basta ancora, onorevole Ministro. Il malarico, in genere, è legato al suo luogo nè è possibile toglierlo di lì, bisogna solamente curarvelo. Nè d'altra parte, salvo casi speciali di gravità, sarebbe consigliabile, giacchè ammesso che la terra malarica non possa essere bonificata che dal lavoro dell'uomo che su di essa vive, allontanando il malato bisognerebbe rinunziare a quella bonifica, oppure introdurre nella regione individui sani provenienti da altre regioni, i quali sarebbero fatalmente esposti a contrarre alla loro volta la malattia.

Ma così non è per il bambino. La mortalità infantile nei luoghi malarici è enorme, nè ad essa è possibile trovare in alcun modo un compenso nel fatto che quelli che sopravvivono sono i più resistenti, quelli che oramai hanno sorpassata la prova del fuoco, e sopra i quali perciò si può fare assegnamento per il lavoro. La malaria rende la donna poco prolifica, la mortalità infantile decima i nuovi nati nelle prime loro età, quelli che rimangono hanno sorpassata sì la prova del fuoco, ma sono pochi, e niente affatto immunizzati dal contrarre la malattia. Se così non fosse non si avrebbe nei luoghi malarici, esclusivamente abitati da popolazione indigena, una così alta cifra di morbosità malarica, da poter quasi ritenere che nessuno possa sfuggire ad essa.

Il bambino va dunque difeso in modo speciale, ed il modo migliore è quello di allontanarlo da luoghi malarici.

Se le scarse provvide istituzioni rappresentate da colonie marine e più specialmente montane che sorgono qua e là (ve ne è qualcuna anche sulla Sila), purtroppo insufficienti al bisogno, ma pur sempre espressione di sante iniziative di pochi volonterosi e intelligenti, si potessero moltiplicare, si sottrarrebbe il bambino alla malaria nell'età in cui può esserne più facilmente vittima, e si lancerebbe l'individuo nella lotta solo a sviluppo completato, e cioè nelle migliori possibili condizioni naturali per resistere e trionfare.

Sarebbe un'opera umana il cui contenuto pratico, sarei per dire economico, a nessuno può sfuggire, e che assicurerebbe al Governo che l'avesse attuata un titolo di imperitura riconoscenza.

Ma, onorevoli colleghi, non ho ancora finito. Sono nell'esame delle malattie sociali che più larghi e più immediati provvedimenti reclamano da parte del Governo, e non posso trascurarne un'altra, che merita anch'essa ogni nostra attenzione.

Voglio dire la tubercolosi, e scelgo volentieri questo tema in quantochè esso mi guiderà anche a trattare dell'assistenza ospedaliera.

L'importanza del problema che riguarda la profilassi e la cura di questo terribile morbo è stata ben compresa dalla Sottocommissione della Giunta del bilancio, ed è nettamente prospettata dall'onorevole relatore.

La legge del 24 luglio 1919 aveva già dato un disciplinamento alla lotta promovendo la costituzione di consorzi fra provincia e comuni, allo scopo di creare istituti di cura ed in genere per provvedere alla organizzazione delle diverse forme di attività dirette a combattere la diffusione del morbo.

Il decreto legislativo del 30 dicembre 1923 ha perfezionata quella legge mettendo molto opportunamente a carico delle provincie i servizi antitubercolari quando non vi provvedano consorzi, comuni od altre pubbliche istituzioni. Si è venuto così a creare da parte delle provincie un organo di controllo e di spinta, che potrebbe anche tramutarsi in organo di iniziativa, ed i cui risultati è da augurarsi che non si facciano attendere.

Però, onorevoli colleghi, poche cifre bastano a mettere al corrente con la situazione attuale.

Il nostro Paese al giorno d'oggi dispone in fatto di istituti adibiti al ricovero dei tubercolotici circa 8000 posti, mentre i morti per tubercolosi ammontano ogni anno a 50,000 circa, cifra che si può facilmente determinare in virtù del congegno di denunzia e di statistica che funziona abbastanza bene. Se si tiene conto che un morto corrisponde a 10 ammalati, e che cioè dei tubercolotici ne muore il 10 per cento, il numero degli attuali ammalati di tubercolosi non si può calcolare a meno di 500,000, cifra che messa a raffronto con quella dei posti di ricovero disponibili, dà una idea dello stato del tutto insufficiente, pietoso, dei nostri mezzi di lotta.

Nè queste cifre e le considerazioni che è dovere trarne, vengono alterate dal fatto messo in rilievo dalla relazione, che in Italia funzionano oggi 145 dispensarî antitubercolari, giacchè questi organi sono più specialmente destinati all'indagine ed alla propaganda, nonchè al collegamento fra le varie opere antitubercolari e di beneficenza, ed in fatto di cure e di assistenza non coadiuvano che quelle che si praticano a domicilio.

Davanti a questo impressionante stato di fatto, la Relazione concreta ed addita le sei vie nelle quali si è determinato l'intervento dello Stato.

Le prime tre riguardano l'impianto de' luoghi di cura e contemplano le modalità con le quali lo Stato può aiutarlo finanziariamente. La quinta e la sesta riguardano rispettivamente la propaganda nel campo della lotta antitubercolare e l'addestramento del personale tecnico ad esso adibito. La quarta riguarda le agevolazioni per l'impianto ed il funzionamento di istituzioni a vantaggio dell'infanzia predisposta alla tubercolosi.

Per ciò che riguarda i primi tre numeri, le provvidenze indicate sono giuste, e per esse la questione ha fatto indubbiamente un passo avanti assai importante; però, onorevole Relatore ed onorevole Ministro, l'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui a comuni, alle provincie ed agli enti, allo scopo di facilitare la costruzione di luoghi di cura, è una facilitazione, senza dubbio, ma non è la spinta decisiva. Occorre a parer mio che lo Stato entri più direttamente nella questione, imponendo, a simiglianza di quello che hanno fatto altri paesi, ad esempio la Danimarca, la costruzione di luoghi di cura per tubercolosi, se non provinciali, almeno regionali.

Ma anche un incoraggiamento a forma di sussidio dato al sorgere di buone case di salute ben fatte e vigilate, con la più ferma opposizione alle pensioni clandestine per malati stranieri o italiani seminatori di bacilli, potrebbe apportare benefici effetti, giacchè favorirebbe automaticamente il sorgere di sanatori, rendendone sempre più imperiosa la richiesta, e sempre più proficuo l'impiego dei capitali rispettivi.

Non bisogna dimenticare, però, che la questione si sdoppia quando si passa all'esame degli Istituti di cura.

Vi sono da una parte i Sanatorî che, a causa specialmente delle località in cui devono sorgere, hanno speciali esigenze e sono perciò in genere luoghi di cura assai costosi.

Degli ottocento letti infatti di cui si dispone attualmente in fatto di cura sanatoriale, solo cinquecento possono dirsi a tipo popolare mentre gli altri trecento, a causa del costo delle rette, non possono caratterizzarsi che come di lusso.

Questi istituti hanno fatto ottima prova onde conviene moltiplicarli, e moltiplicare specialmente il tipo popolare senza dimenticare però che il costo di questo tipo di malato, è sempre elevato, onde si richiedono provvidenze speciali da parte del Governo o degli enti per rendere possibili ai meno abbienti, o ai comuni, il pagamento di una giornata di degenza che, sebbene relativamente bassa, è sempre elevata per rispetto a quella degli ordinari istituti di cura.

Vi sono dall'altra i tubercolosari i quali sono stati fino ad ora quasi esclusivamente sezioni o reparti ospedalieri, più o meno direttamente collegati agli istituti ospedalieri della località. Essi pertanto, almeno quelli esistenti, dovrebbero seguire le vicende degli ospedali dai quali dipendono.

Ma la risoluzione del problema ospedaliero non esimerebbe, specie nei riguardi dei tubercolotici, dalla necessità di altre provvidenze sociali. La spedalizzazione sia a scopo di cura, sia a scopo di profilassi, viene da alcuni ritenuta come *magna pars* della lotta contro il flagello. Ad ogni modo sarebbe erroneo non riconoscere i buoni effetti che essa ha prodotto anche con i mezzi imperfetti finora usati.

Nell'ultimo periodo del secolo scorso, quando ancora i tisici si tenevano nei comuni ospedali frammisti agli altri infermi le percentuali della mortalità salivano a cifre spaventose, l'80–90 per cento!!

Ora invece vi è una progressiva decrescenza cosicchè – in certi ospedali-sanatorî

retti con criteri moderni, si arriva appena al venticinque, sebbene si mantenga preponderante il numero degli ammalati al secondo ed al terzo stadio. Adesso poi che i malati iniziali non rifuggono più dalla cura ospedaliera, questa, se fatta a tempo, può condurre a risultati veramente ottimi.

Ma oltre la cura degli ammalati, come bene osserva la relazione, viene invocata da tutti per la risoluzione del problema, anche la prevenzione nei riguardi degli individui predisposti.

Una statistica sommaria fatta sulla base della composizione media numerica della famiglia italiana e sulle statistiche desunte dai dispensari antitubercolari fa ascendere a 2,500,000 circa gli italiani predisposti alla tubercolosi perchè figli di genitori tubercolotici, o conviventi con ammalati.

Per gli adulti presunti infetti e per i deboli, è l'iniziativa individuale quella che, guidata da opportuna propaganda, e sorretta da opere di assistenza generica per i più indigenti, potrà condurre ai migliori risultati.

Ma, vi sono oltre a questi i bambini, ed è con esatta visione dell'importanza delle cose che l'onorevole relatore, asserendo, che il punto capitale della lotta antitubercolare è quello che riguarda l'infanzia, esclama: Bisogna sopra tutto salvare il fanciullo dal contagio, irrobustire le nuove generazioni.

Orbene, che cosa si è fatto fino ad ora in questo campo, e che cosa bisogna fare?

L'assistenza speciale per fanciulli esposti al contagio è stata largamente svolta in Francia dall'opera Grancher la quale affida a famiglie campagnole i bambini di oltre tre anni che abbiano a domicilio un parente con tubercolosi aperta.

L'opera si è diffusa a 12 dipartimenti con questi risultati: su 175 famiglie tubercolotiche i bambini lasciati presso i genitori ebbero una mortalità del 60 per cento. Su 2,200 bambini assistiti dall'Opera in campagna, si ebbero 7 malati e 2 morti. Tale statistica è oltremodo significativa.

Ma la Francia ed altre Nazioni, fra cui la nostra, hanno cercato di estendere la cura climatica anche ai fanciulli di maggiore età, e fra questi tentativi quello che merita maggiore attenzione è quello che mira a fare della scuola l'organo principale per l'accertamento dei deboli e per il disciplinamento delle cure ad essi destinate.

Qualche Comune italiano ha già fatto molto in questo senso, attraverso una bene organizzata azione dei medici scolastici, mentre altre Nazioni si sono tanto avanzate su questo concetto che la Germania può inviare attualmente alla cura climatica estiva il 33 per cento dei suoi scolari e la Danimarca il 40 per cento.

La via è pertanto segnata, ed essa mena verso le colonie marine, campestri e montane, verso cioè quella cura climatica che la relazione giustamente addita come meritevole di essere promossa ed incoraggiata con ogni mezzo, e mena altresì verso quella Scuola all'aperto che ha già dato così buoni risultati.

Raccogliete, signori del Governo, l'esortazione dell'onorevole Relatore e intensificate la santa crociata che le 400 istituzioni finora da noi esistenti, troppo poche e troppo deboli per i grandi bisogni, stanno facendo a vantaggio dell'infanzia. E, sopra tutto valetevi della Scuola non solamente per l'educazione intellettuale dei giovani, ma anche per formare loro una coscienza di difesa e per irrobustirli d'animo e di corpo. La Scuola è una organizzazione già fatta sulla quale si può innestare tutto ciò. (*Approvazioni*).

E vengo così all'ultima parte di questa mia trattazione e cioè a quella che si riferisce agli Istituti Ospedalieri ed al loro funzionamento.

L'inchiesta del 1907 fece conoscere un fatto assai importante. Nei vari ospedali del Regno erano complessivamente 3812 impiegati per uffici amministrativi e 3819 medici. Fatta la proporzione col numero di ammalati ricoverati, ne risultava che si avevano in media un impiegato ed un medico per ogni 150 ammalati. Ora, un medico per 150 infermi è poco, un impiegato è troppo. Ciò dimostra che l'Istituto ospedaliero si è andato via via per cause molteplici che è facile comprendere, trasformando in un pesantissimo organismo amministrativo, assorbente nelle spese di amministrazione la massima parte delle rendite dell'Istituto, a tutto scapito degli infermi.

Una delle cause deve certamente ricercarsi nell'eccessivo individualismo delle Opere Pie, ciascuna delle quali vuole mantenere una personalità distinta, onde si hanno tante amministrazioni quanti sono i patrimoni. Si vedono infatti spesso ospedali vicini i quali, lasciando da parte anche l'amministrazione, potrebbero avere in comune, ad esempio, i servizi generali con un notevolissimo risparmio di spese, e che invece si racchiudono in sè come cittadelle, quasi che lo scopo comune non imponesse l'accomunamento dei mezzi a vantaggio dei poveri che devono beneficiarne.

La relazione ministeriale, che ha accompagnato il decreto-legge sulla pubblica beneficenza, mette tutto ciò in evidenza con un semplice dato di fatto, constatando che tre quarti del reddito del patrimonio dei poveri è adesso assorbito dalle spese della sua amministrazione.

Ma altri fattori si sono adesso aggiunti ad aggravare questo stato di cose. Molti ospedali hanno dovuto rialzare il prezzo delle giornate-degenza fino a 20 e 30 lire, e, siccome non rimanevano più margini sopra i redditi dei patrimoni, tali diarie hanno dovuto gravare per intero sopra i degenti o sopra i comuni.

Ne è venuto di conseguenza che i poveri, per i quali è chiamato a pagare il comune riescono ad entrare all'ospedale, ma poi il comune non paga o paga in ritardo, e ciò viene ad aggravare le condizioni dell'opera ospedaliera. I poveri invece, non abbastanza poveri per essere mantenuti all'ospedale dal comune, si trovano chiusa la porta dell'ospedale stesso, che, così, viene a mancare del tutto agli obiettivi per i quali venne fondato.

In presenza di questi fatti, dobbiamo accogliere con plauso sincero le nuove disposizioni legislative per il concentramento e la revisione delle amministrazioni di beneficenza, ed augurarci che la loro applicazione, pur tenendo il dovuto conto delle intenzioni dei fondatori, conduca esse a realizzare economie nelle Amministrazioni ospedaliere, per modo che le somme destinate dalla beneficenza alla cura degli infermi non siano distratte dalla loro vera finalità. Se ciò verrà fatto, si sarà realizzata un'opera veramente umana giacchè una sola cura data a tempo, può salvare una vita, e la vita di un uomo ha un grande valore.

Onorevole ministro degli interni, voi avete sul vostro tavolo una serie di relazioni e di proposte circa la sistemazione della assistenza sanitaria di Napoli, e Napoli è una di quelle città che più ha bisogno e più merita.

Vogliate esaminarle e trasformarle al più presto in giusti benefici provvedimenti, ed il povero di Napoli, così paziente, così buono, vi sarà grato se da quello che è il suo patrimonio, il patrimonio del povero, esso potrà ricevere il maggiore degli utili, quello che è un suo stretto diritto. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Locatelli.

LOCATELLI. Onorevoli colleghi, prendo la parola per prospettare alcuni aspetti generali del problema aeronautico, che è trattato in questo bilancio. Farò una esposizione di carattere tecnico, ma nessuno deve approfittare di qualche spunto critico o di qualche monito per giovarsene in una campagna contro il Governo.

La stampa nei giorni scorsi si è occupata di aeronautica come non si era mai occupata prima. Qualcuno attaccava l'aeronautica come pretesto per attaccare il Governo, altri nascondevano, sotto l'anonimo, dei rancori personali, ma c'era anche chi parlava per amore del vero. La polemica ha rivelato puntate giuste, ed ha rivelato anche, da parte di chi rispondeva a nome del Commissariato, poca sicurezza nella materia di sua competenza.

Il problema dell'aeronautica è uno dei più complessi, perchè ha un aspetto militare e un aspetto civile e deve risolvere problemi delicatissimi, ed in continua evoluzione. E noi dobbiamo rivolgere la massima attenzione a questo problema che per l'Italia è vitale per la sua difesa.

L'onorevole Mussolini, nel giorno che precedette l'apertura della Camera, parlando alla maggioranza ha prospettato la situazione dell'aeronautica con questa frase: « Molto è stato fatto, moltissimo resta da fare ». Questo è esatto. Io vorrei che la Camera e il Paese si rendessero conto specialmente del moltissimo che resta da fare.

È inutile cercare le responsabilità, le principali delle quali risalgono agli incoscienti che appena dopo la guerra lasciarono andare in totale distruzione la nostra aviazione.

Ma dobbiamo vedere oggi e accettare le responsabilità che incombono per cercare di risolverle.

Uno degli scopi principali per cui può venire impiegata l'aeronautica è la guerra. Nel caso di una guerra vicina non è prevedibile l'importanza dell'impiego che l'aviazione può avere; ma in una guerra futura l'impiego e la soluzione che potrebbero portare l'aviazione, potrebbero essere decisivi. Un popolo che avesse un'aviazione potente, si troverebbe in immediato vantaggio su altri che fossero meno preparati. Perciò il problema interessa oggi massimamente tutti i popoli che hanno una posizione di grande potenza. Non è facile fare delle previsioni precise di tattica o di strategia per ora, ma dobbiamo almeno conoscere quelle linee semplici e chiare che ci debbono guidare nella impostazione degli apparecchi che debbono servire ai vari scopi.

L'aviazione di marina ha somma importanza per l'Italia, perchè l'Italia, posta al centro del Mediterraneo, è in una posizione strategica che, se non è ottima per la marina, specialmente per la conformazione delle sue coste, è invece eccellente per l'aviazione.

Noi perciò dobbiamo rivolgere all'aviazione, e specialmente a quella di marina, la nostra attenzione massima.

L'Inghilterra lo ha intuito; i suoi giornali e grandi personalità inglesi ne hanno discusso, se ne sono anche allarmati; ma il popolo nostro non se ne rende ancora conto.

Quando l'Italia avrà una potente flotta aerea, potremo essere sicuri che non sarà tanto facilmente esclusa o dimenticata da conferenze tipo Tangeri; e nel caso di incidenti come quello di Corfù, sarà giudicata meno severamente di quanto è stata giudicata allora.

Nei paesi che più s'interessano di aviazione, specialmente in America, apertamente, e in Inghilterra più silenziosamente, si è accesa viva la discussione fra la marina e l'aviazione per affermare a chi dovesse esser data la prevalenza.

C'è già chi opina che l'ora delle corazzate è contata. In America sono state eseguiti degli esperimenti che hanno dimostrato come un piccolo, un fragile velivolo, possa affondare in pochi minuti una grande nave da guerra. Aprofittando delle corazzate che erano state messe fuori quadro da quel *bluff* che è stata la conferenza per il disarmo, navi che erano della massima perfezione e del corazzamento più moderno, sono stati eseguiti questi esperimenti, che hanno portato a concludere qualcuno, laggiù, che ci si poteva avviare alle grandi costruzioni di idrovolanti siluranti e da bombardamento a scopo offensivo.

Io credo che sia un po' prematuro l'avviarsi decisamente su questa strada. Specialmente in Oceano, o in alto mare, non è ancora sicuro l'impiego dell'idrovolante, ma bisogna cercare al più presto di arrivare a una costruzione che risolva il problema. Sarebbe poco prudente abbandonare senz'altro le grandi corazzate, o almeno bisognerà trasformare le navi di superficie in navi sommergibili, perchè non siano esposte agli attacchi aerei.

Naturalmente, nella marina si trova una forte resistenza a questa idea.

Io credo che nel Mediterraneo, data la poca distanza tra terra e terra, il problema sia diverso che non per le nazioni che sono affacciate sull'Oceano.

Nel Mediterraneo si può impostare senz'altro la costruzione di idrovolanti di grande autonomia e di grande potenza, che possano traversare da una terra all'altra, che possano andare a silurare una flotta e ritornarsene. Non solo, ma io credo che vi arriverà prestissimo alle costruzioni a scafo metallico, di grossi apparecchi che potranno mantenersi in acqua e potranno partire anche con mari agitati. E allora si vede subito la possibilità di manovre complesse, di radunate rapidissime di idrovolanti, che possono moltiplicare all'infinito la possibilità di grandiose manovre collettive.

Vorrei sapere come una nave da guerra potrebbe circolare quando avesse il timore di essere attaccata da queste squadre mobilissime, che possono sostare in agguato, per esempio nei canali fra la Sicilia e Tunisi, o in zone dove altrimenti potrebbero queste navi circolare o riparare con sicurezza.

Naturalmente anche loro si difenderebbero con squadre di idrovolanti e con apparecchi da caccia che le accompagnerebbero.

Ma se appena il mare è agitato o le condizioni atmosferiche non sono sicure in alto mare, l'apparecchio da caccia non può funzionare perchè non ha autonomia sufficiente per staccarsi da terra e portare il suo contributo di difesa, come non può ammarare e manovrare nelle acque agitate. Ed è perciò che nelle altre marine si stanno studianto navi a ponte, o munite di catapulte per permettere in qualsiasi tempo queste operazioni.

Come nella marina abbiamo avuto per lunghi anni la lotta tra cannone e corazza, così anche nell'aviazione avremo, come abbiamo avuto durante la guerra, periodi in cui la difesa antiaerea supererà i mezzi di offesa o renderà difficile a questi mezzi di offesa di operare; ed avremo dei momenti in cui i mezzi di difesa saranno inadeguati ai mezzi di offesa. E questo avverrà col prevalere dell'uno o dell'altro mezzo. Anche questo è un problema che va affrontato e va risolto.

I migliori mezzi per la difesa sono sempre stati finora contro gli aeroplani, gli stessi aeroplani da caccia. Può darsi che si trovi un mezzo speciale che li superi.

E perciò è consigliabile grande prudenza per avviarsi piuttosto su una via che su un'altra. La visione di una guerra futura aerea in alto mare non è ormai una fantasia di Verne, ma può essere la realtà di un immediato domani.

Bisogna non trovarsi impreparati. Noi in Italia abbiamo dei velivoli, idrovolanti,

che non tengono il mare e dobbiamo impostare le nostre costruzioni in altro senso.

Anche la guerra aerea terrestre avrà soluzioni imprevedute. Si è detto e ripetuto che ci si avvia alla possibilità di fare uso dei gas venefici che verranno lanciati sulla città. Io credo che nessuna legge umanitaria, e nemmeno la Società delle Nazioni, riuscirà a vietare a qualche popolo che si creda in una momentanea situazione di vantaggio, di usare di questo mezzo di orrore. È naturale che bisogna essere preparati non solo a difendersi, perchè tante volte non è possibile impedire che i velicoli nemici volino sul nostro territorio, ma a contrattaccare usando dello stesso mezzo.

Come noi durante la guerra per rispondere ai bombardamenti notturni che non si potevano impedire con nessun mezzo di difesa rispondevamo con bombardamenti notturni.

La guerra aerea sui fronti di terra avverrà qualche volta su apparecchi che raggiungeranno altissime quote per difendersi dai mezzi potenti controaerei. Potrebbe darsi che noi trovassimo la necessità di volare a sette o otto mila metri. E se non saremo preparati alla gara di motori e apparecchi capaci di giungere ad alta quota, ci potremo trovare in posizione di inferiorità assoluta.

I campi di aviazione, in caso di un attacco, sono troppo noti nella loro vera posizione e quindi facilmente distruttibili. Io credo che bisognerà studiare per l'avvenire la distribuzione in ordine sparso, disseminando i velivoli su molti campi di fortuna, quelli stessi che dovrebbe fornirci l'aviazione civile.

Occorrerebbe tenerli collegati con mezzi telefonici.

La distruzione di questi apparecchi, per mezzo di bombardamenti, riuscirebbe, per la diffusione, molto più difficile, mentre sarebbe facile andare a distruggere con poche bombe un campo di aviazione che concentrasse molti apparecchi.

Ho detto del bombardamento notturno: bisogna studiare un sistema di illuminazione del cielo di notte tale da rendere visibili gli apparecchi nemici e da permettere la caccia.

In America si è fatto qualche cosa su questa via; si sono fatte esperienze per coprire le città o i luoghi di interesse militare, od anche una flotta sul mare per mezzo di *cortine* di fumo. Queste cortine di fumo vieterebbero di precisare i punti vitali al bombardamento. New York, in meno di un'ora è stata coperta letteralmente, per esperimento, da una cortina di fumo che l'ha tolta alla vista degli aerei.

Io qui non ho fatto che qualche cenno per far vedere quanti siano i problemi interessati da studiare a proposito dall'aeronautica; potrei fare ancora molti altri accenni, ma comprendo che non è questo il luogo per sviluppi tecnici dettagliati.

Toccherò il disarmo. Un giorno si convocherà la conferenza per il disarmo aereo; ed io richiamo l'attenzione anche su questo, perchè credo che le conferenze del disarmo in generale, sono organizzate nel giorno e nel momento scelti dalle Nazioni più potenti per cercare di ingannare le più deboli.

Noi dobbiamo, a questa quistione delicatissima, porre la massima attenzione, e desidererei che fossero chiamati, per decidere, moltissimi veri competenti di questioni di aeronautica.

Passo ora all'aviazione civile: si è detto e si è ripetuto che l'aviazione civile si è sviluppata e prospera in tutti i paesi: in America, in Europa, in Australia, in Cina; dappertutto abbiamo un'aviazione civile che fiorisce; in certi paesi l'aviazione civile è riuscita a rendersi autonoma, è riuscita a realizzare, a dimostrare di poter funzionare regolarmente ed egregiamente. C'è un solo paese assente: l'Italia. In Italia non v'è neppure la parvenza di un'aviazione civile, nè privata nè governativa.

Le scuse addotte sono molte: si dice che il nostro Paese non si presta, per la sua conformazione geografica e per le condizioni atmosferiche di certe zone; e questo in parte è vero: attraversare gli Appennini, qualche volta, è cosa non facile; un servizio regolare tra Milano e Roma andrebbe prima bene sperimentato. Però abbiamo dei tratti in cui possiamo sperimentare sicuramente delle linee aeree, dobbiamo iniziarle e dobbiamo provare. Basta credere.

Si dice che il bilancio dell'aeronautica sia stato tagliato di un terzo. Ha portato certamente sconcerto nell'aviazione il taglio postumo del bilancio.

Si diceva anche che le società sorte non davan garanzia di serietà.

Però la causa principale, secondo me, è il deprimente spirito di scetticismo che ha sempre albergato e alberga negli organi responsabili che governano l'aeronautica.

In Italia abbiamo la tradizione di una aviazione militare e non abbiamo la tradizione di un'aviazione civile, così l'aviazione civile trova molti ostacoli al suo sviluppo. Non certo può partire la spinta dalla popo-

lazione che non s'interessa e che non comprende.

Io credo che deve essere il Governo a dare primo il suo credito, e allora troveremo anche da parte degli industriali, che non hanno coraggio – bisogna dirlo, – più facilità a dare dei capitali e ad aiutare questa iniziativa.

Vi sono linee aeree nella montagnosa Svizzera, vi sono linee aeree nella nebbiosa Inghilterra e nella piccola Olanda, vi sono linee aeree ovunque; alle porte d'Italia vi sono linee aeree che urgono, che vorrebbero collegarsi alle nostre, che vorrebbero passare; e, se noi non ci svegliamo, se noi non corrispondiamo, sposteremo queste linee aeree, che vorrebbero collegarsi a passare da noi, definitivamente sulla linea dei Balcani.

Abbiamo stabilito una linea aerea con Costantinopoli. Questa linea è in progetto da due anni. Io credo che se non si comincia, la Francia e l'Inghilterra finiranno per domandarci che se non passiamo noi lasciamo almeno passare gli altri.

In Inghilterra e in Germania si stanno studiando dei grossi idrovolanti e si sta studiando di stabilire il servizio postale col Sud-America. La Germania ha in progetto un apparecchio con 7 motori: io sono certo che l'anno venturo l'apparecchio volerà e che andrà benissimo, sono certo che si installerà la linea, e sono certo anche che noi staremo a guardare, mentre la linea partirà dalla Spagna verso l'Argentina.

Io dico a voi, onorevole presidente, che l'aviazione civile vuol nascere, vuol vivere e vuole svilupparsi. Data la mentalità poco rischiosa e un poco gretta dei nostri industriali che non vogliono rischiare, che vorrebbero che tutto cascasse dall'alto, bisogna che l'iniziativa parta dal Governo.

Debbo parlare ora della Direzione superiore del Genio aeronautico. Contro la Direzione superiore del Genio aeronautico si appuntano quasi tutte le ire della stampa e di chi si interessa dell'aviazione. Il motivo è che il Genio aeronautico, che dovrebbe essere semplicemente un organo consultivo a disposizione del commissario, è diventato invece un organo deliberativo di un assolutismo sconcertante. Effettivamente è lui che fa e disfa, è lui che sceglie gli apparecchi di aviazione e i dirigibili.

Molte sono le accuse, di carattere tecnico intendo, che gli sono mosse: alcune vere, altre non vere, alcune giuste e altre ingiuste, ma io credo che parecchie sono degne di esser considerate. L'apparenza dei fatti farebbe credere che il Genio aeronautico abbia una ostilità preconcetta verso apparecchi costruiti da alcune ditte, o da alcuni tecnici che pure sono i migliori tecnici che abbiamo in Italia, dei tecnici che hanno dato a noi in questi ultimi anni degli apparecchi nuovi, degli apparecchi che volano e vanno molto bene. Parlo per citare un esempio degli apparecchi dell'ingegnere Marchetti.

Questo non è soltanto un fatto isolato: se ne potrebbero esporre altri, ma questo non è il posto per dettagliare. Come cittadino e come deputato, io domando che venga chiarita questa situazione che mette un muro, invece che uno stato di collaborazione, tra il Commissariato dell'aeronautica e gli industriali.

Per la coppa Schneider, per esempio, quest'anno, si doveva presentare per correre un apparecchio italiano. In America era aspettato.

C'era una ditta che era certamente capace di fare questo apparecchio, lo avrebbe progettato e l'avrebbe inviato a quella importante gara internazionale.

Forse per il concetto di fare economia, il genio dell'aeronautica ha avocato a sè la costruzione dell'apparecchio, e l'apparecchio progettato dal genio si è infilato in acqua prima di staccarsi. Io riconosco che il genio aeronautico deve crearsi un corpo tecnico capace di progettare, ma per arrivare a questo deve usare molta prudenza.

Le tradizioni inventive del genio aeronautico, lasciatemelo dire, non sono brillanti.

Abbiamo, parte in prova e parte in squadriglia, sette tipi di apparecchi di caccia. Abbiamo apparecchi francesi e apparecchi italiani. Il migliore di questi è un'apparecchio italiano, l'apparecchio S. 52, che è stato superiore anche al Nieuport francese per rendimento e per caratteristiche di volo. È stato scelto il Nieuport e si dice che è stato scelto perchè era già pronto e provato, mentre il nostro non era stato consegnato in tempo. Ma con un po' di previdenza, e meno prevenzione avremmo adottato il nostro apparecchio, e l'avremmo avuto in squadriglia con pochissimo ritardo sul Nieuport francese.

Da tutto questo si vede che non vi è un esatto criterio di scelta. L'evoluzione, in materia di costruzioni aeronautiche, è rapidissima; ma bisogna almeno superare alcuni criteri minimi che oggi non sono superati.

Il genio aeronautico dovrebbe occuparsi molto più della parte strumentale e speri-

mentale; dovrebbe sapere istallare sugli idrovolanti stazioni radiotelegrafiche che funzionassero effettivamente quando sono in mare, per segnalare dove l'idrovolante ha ammarato quando si trova in acqua al largo e trasmettere le segnalazioni a grandi distanze per poter raggiungere le coste durante il volo.

Per concludere, direi che il Genio manca di un'intelligenza pratica. Gli riconosciamo, sì, un'alta competenza ma pare che manchi delle facoltà e della volontà di esperimentare e di applicare quello che almeno si è fatto negli altri paesi, e non sa segnalare l'inefficienza dei nostri apparecchi per scopi bellici.

Parliamo dei motori. In fatto di motori siamo arretrati di sette anni. Abbiamo motori che usavamo durante la guerra.

Anche qui la responsabilità non è del Governo attuale, non risale a questi due anni; in due anni non si crea un motore. Ma vorrei che si fosse fatto di più, almeno per stimolare i costruttori a progettare ed a costruire motori nuovi che corrispondano alle nuove esigenze.

L'aeronautica è attività nuovissima, è stata improntata e vissuta da gente giovane e se la gente giovane ha bisogno di consiglio, è anche in grado di darne.

Bisognerebbe che il genio aeronautico adottasse il criterio di ascoltare i tecnici e gli industriali e di collaborare colle forze vive che all'aeronautica hanno dato la vita e possono dare anche oggi l'esperienza.

Un accenno alle disgrazie: se ne è già parlato in questa Camera. Però la percentuale sull'origine delle disgrazie in aviazione è un po' arbitraria. In Italia questa percentuale è molto elevata, e questo è indice di non perfetta organizzazione, e di povertà di mezzi. La panne di motore è troppo frequente da noi perchè abbiamo motori vecchi, male aggiustati, che facilmente hanno delle *pannes*. Un'altra causa può essere la manovra per imperizia di piloti non sufficientemente allenati, o la troppa confidenza di piloti vecchi con il velivolo. Un'altra causa è la mancanza di personale specializzato nei motori e nel montaggio apparecchi, personale stabile che negli anni passati, appena dopo la guerra, ha lasciato l'aeronautica e ancora non vi è rientrato. Vi sono state anche disgrazie per rotture di parti di apparecchi, ma queste sono difficili ad appurare.

Ho detto che gli industriali non amano arrischiare. Mi parrebbe logico che si dovessero consorziare per dividersi il lavoro e togliere anche al Governo l'imbarazzo della scelta.

Essi si lamentano di una certa instabilità dei contratti col Governo, dei temi troppo obbligati nei progetti, dati così, senza facoltà di discussione. Per quanto so, hanno in parte ragione; ma anche essi fidano troppo sulle ordinazioni governative, senza cercare invece di progettare e studiare tipi che si impongano anche all'estero per la loro bontà, come fanno invece gli industriali di altre Nazioni, ad esempio gli inglesi e i tedeschi. I tedeschi costruiscono in tutti i paesi limitrofi, non potendo costruire a casa loro. Essi hanno fiducia nell'aviazione. Gettando capitali a fondo perduto, con la loro fede e con perfetta tecnica riescono a costruire apparecchi che si impongono in tutto il mondo. Così dovremmo fare anche noi, e lo possiamo fare!

Dovrei trattare dei servizi metereologici, che dovrebbero essere meglio perfezionati, per dare le indicazioni in tempo utile.

Parlerò intanto dell'ordinamento dell'aviazione. Se ne è molto discusso. Credo che sia una buona soluzione quella di un Consiglio superiore di difesa, o di un unico Comando, con tre Commissariati: aviazione, marina e guerra; però ritengo che il problema dell'ordinamento non sia così urgente come il problema tecnico. Tuttavia bisognerebbe dare a questo Commissariato più snellezza, abolire gran parte della burocrazia che intralcia l'opera che dovrebbe essere svolta dai corpi tecnici ed operanti, abolire tanti uffici inutili, in modo da rendere più diretta la trasmissione tra il Commissario e le forze attive.

L'onorevole Finzi parlando ieri ha voluto accennare a me. Lo ringrazio dell'augurio, ma la mia ala non ha nessuna intenzione di imprigionarsi nel Viminale, ma vuole ancora volare per lo spazio sereno. Questo premetto per non essere frainteso se debbo dire che ci vuole un capo competente altrimenti si resterà senza una direttiva precisa e senza un controllo, e potranno disperdersi le energie, le buone energie che abbiamo nel campo aeronautico e che oggi sono contrastanti perchè non sentono la mano del padrone. Bisognerebbe anche assicurare una certa continuità nell'indirizzo da darsi alla impostazione aeronautica, e ciò si potrebbe ottenere creando un Consiglio consultivo che coadiuverebbe quello deliberativo che oggi esiste. In questo Consiglio dovrebbero colla-

borare col Commissariato tutti coloro, dagli industriali ai tecnici ai piloti, che possono dire una parola di competenza in fatto di aeronautica.

Per quanto riguarda la creazione di una pratica di navigazione, e dell'esperienza di navigazione debbo dire un'ultima parola sulla necessità delle crociere. Non basta istruire i piloti in un'accademia, ma bisogna sperimentarli, bisogna lanciarli, in mezzo alle difficoltà per temprarli. Ogni tanto bisogna eseguire per via di terra e di mare delle lunghe crociere. Noi italiani siamo ora aviatori di acqua dolce, mi ci metto anch'io, ma abbiamo anche l'animo e l'attitudine a diventare esperti navigatori di alto mare.

Soltanto l'Oceano dove l'errore di rotta o un errore di valutazione non è perdonato dalla morte, può temprare un pilota e farlo degno delle alte imprese a cui può essere chiamato un giorno. Per questo ho insistito per la crociera per cui sono partito, e per questo ho domandato di lasciarmi ripartire ancora.

Vorrei che si facessero volare molto i piloti, lanciandoli in imprese che potrebbero donare a noi italiani tanta esperienza necessaria. Si dice, da parte di alcuni, che si mettono in pericolo i velivoli di alto costo. Ma io dico che se non si vola non si rischia, e che lo stesso rischio c'è a volare in Italia. Abbiamo visto un apparecchio simile al mio che è stato distrutto sul lago di Bracciano perchè è stato urtato da un altro apparecchio.

Non dobbiamo essere come il contadino che per timore di sciupare un oggetto necessario non lo adopera.

La marina eseguisce crociere con le sue navi perchè sa l'importanza morale e istruttiva di esse per la navigazione.

Anche l'aviazione che sta nascendo e creandosi deve eseguire crociere su terra e su mare. Io credo che bisogna volare; al Polo o all'inferno, purchè si navighi. L'America ha speso per il giro del mondo sul bilancio dell'aviazione più di cento milioni perchè ha capito l'importanza sperimentale e morale di quell'impresa.

Le sue navi, mentre accompagnavano i suoi velivoli, hanno potuto esplorare le isole, le terre e i mari che la dividono dall'Inghilterra e dal Giappone.

Termino l'esposizione per conchiudere: Credo che bisogna in aeronautica prefiggersi una mèta guardando molto lontano nel futuro, cercare di perfezionare le costruzioni e renderle più rispondenti alle singole esigenze, rivolgere sopra tutto lo studio all'aviazione di marina per la quale siamo nelle tenebre.

Devo dire una parola anche all'onorevole ministro delle finanze, una formula molto semplice ma vera:

Le economie in aviazione costano sempre care. Alla lunga le economie si scontano. L'aeronautica quando sarà messa su una via stabile, quando avrà trovato un equilibrio nel suo sviluppo e nella sua evoluzione, potrà avere un bilancio ordinario. Ora che è risorta dal nulla per continuare la sua opera di resurrezione ha bisogno di un bilancio straordinario. Se dovremo fare delle economie bisognerà distribuire diversamente le varie parti del bilancio, e ritengo che bisognerà dare una buona parte alla partita sperimentale, allo studio di costruzioni che rispondano agli impieghi di oggi e del futuro; quindi non tanto mirare a costruire un forte numero di apparecchi, ma costruire apparecchi che servano, che possano rispondere agli scopi di guerra. Invece di mille che non servono facciamone cento che servano.

Dobbiamo anche, ripeto, favorire il sorgere dell'aviazione civile. Una forte aviazione migliorerà le condizioni della politica estera, e devo aggiungere che, dato che l'aeronautica più che sull'impiego di grandi quantità di materie prime di cui noi scarseggiamo, è basata sulla mano d'opera intelligente, ed è basata sull'opera di tecnici, l'Italia è in una situazione di grande favore perchè ha molta mano d'opera intelligente e perchè ha meravigliosi tecnici.

Ho toccato qui soltanto qualche lato della questione generale e ho parlato chiaro, anche un po' duramente, perchè so di parlare ad uomini che così vogliono e che comprendono. Per giustizia devo dire che ho messo in evidenza i grandi mali da guarire, ma non ho parlato del grande bene fatto sino ad oggi. e ciò perchè non voglio fare opera di plagio. Avrei potuto tenere un discorso simile a questo mettendo in evidenza questo bene, ma preferisco avervi additato il male che bisogna assolutamente riparare.

Devo dichiarare che se il dinamico Governo attuale non risolve la questione dell'aeronautica non spero che alcun altro lo possa fare. Onorevoli colleghi, vorrei che la voce che si leva da pochi che hanno fede nell'aeronautica non si disperdesse nella morta gora, ma trovasse eco in voi e nel Paese.

Onorevole presidente, devo dirvi che è tempo di distinguere chi ha donato e chi dona all'aeronautica da chi vegeta semplicemente. Avete dato all'aviazione un corpo, le avete ridato in questi due anni l'anima delle sue tradizioni. Ora dovete dare ali possenti e vedrete che essa sarà, come durante la guerra, la più forte e la più fiera del mondo. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soleri, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera non approva la politica interna del Governo ».

SOLERI. Onorevoli colleghi, ho presentato un ordine del giorno che suona così: « La Camera non approva la politica interna del Governo ». Io non ho soverchia fiducia che quest'ordine del giorno ottenga la maggioranza dei vostri voti (*Commenti*); nè mi attendo da voi applausi. Sono certo però della vostra cortese benevole sopportazione alle cose che, adempiendo quello che penso essere un mio dovere, dirò alla Camera.

Forse le mie dichiarazioni – più che discorso – sono inutili, dopo che l'onorevole Giolitti ha incisivamente detto le ragioni principali del nostro dissenso. Tuttavia io penso di dover parlare anzi tutto perchè il Paese in quest'ora segue con vigile ansia questo dibattito; in secongo luogo perchè la nostra esigua schiera rappresenta una meno esigua corrente di opinione pubblica, la quale non è rappresentata nè dalla maggioranza ministeriale, nè dalle opposizioni oggi assenti dall'aula e dalla maggior parte delle quali ci hanno diviso sempre così profondi solchi politici.

Il nostro voto, egregi colleghi, dopo il periodo agitato che ha seguito alla tragica seduta nella quale sospendemmo i nostri lavori nel giugno scorso, e dopo la politica interna che in questo periodo ha seguìto il Governo, non poteva se non essere contrario, sol che si ricordino le dichiarazioni che noi abbiamo fatto nella campagna elettorale e quelle con cui io motivavo il mio voto favorevole al Governo nella seduta del 7 giugno.

Io ricorderò brevissimamente che nel discorso che il 16 marzo decorso l'onorevole Giolitti faceva agli elettori, dopo aver enumerato quelle che egli credeva e crede essere le realizzazioni nazionali compiute dai Governi liberali dal 1848 in poi, governi che diedero all'Italia la sua unità nazionale e spirituale, che elevarono il livello economico e morale delle classi meno abbienti, che assicurarono il più alto prestigio alla Dinastia, che diedero all'Italia le riserve economiche e le risorse finanziarie con cui potè superare l'estremo sforzo della guerra, l'onorevole Giolitti conchiudeva così: « Un partito che ha così splendido passato non può sparire, come non ne può sparire il programma con tanta costanza attuato, programma di illuminato patriottismo, di dignità nazionale, di ordine, di libertà, di sana democrazia, di tutela dei diritti di tutte le classi sociali ».

Io, nelle ben più modeste manifestazioni del mio pensiero politico, nelle elezioni dichiaravo ai miei elettori che avrei appoggiato la politica del Governo in quanto normalizzatrice della vita nazionale e rispettosa delle pubbliche libertà.

Nella seduta del 7 giugno dopo – e la ricordo casualmente – l'aspra lotta che era stata pur contro di noi fatta, motivai il voto favorevole al Governo sulla premessa che l'onorevole Mussolini volesse, contro tutte le intemperanze, contro tutti gli illegalismi, che il popolo intero, unito definitivamente nella fede della Patria, deponesse l'asprezza dei conflitti e la violenza degli odi, ritrovasse una disciplina concorde, fatta più di consenso che di costrizione, più di buona volontà che di violenza, nella quale anzichè accumularsi rancori, si disperdessero le diffidenze e le avversioni.

Ora, onorevoli colleghi, basta ricordare queste parole e guardarci intorno e leggere non le polemiche, ma le notizie di un giornale, di un quotidiano qualsiasi; i sequestri dei giornali, le proibizioni di pubbliche riunioni, le aggressioni, gli arresti...

Una voce al centro. Arresti di fascisti!

SOLERI. ...per convincersi che l'opera del Governo – e credo davvero di non aver esagerato nella narrazione...

Una voce al centro. Alquanto!

SOLERI. ...che l'opera del Governo, malgrado gli sforzi di Sisifo del ministro degli interni, a cui sarebbe ingiusto di negare il dovuto riconoscimento, non è riuscito a creare nè sulle piazze, nè negli animi sovratutto, una situazione che anche lontanamente si avvicini a quella che noi riteniamo urgente e indifferibile ristabilire per la salute della Patria.

Il presidente del Consiglio ha detto che la politica estera riassume nei suoi termini i problemi essenziali della vita di un paese. È vero: ma noi crediamo che la politica estera sia anche in funzione della saldezza della sua compagine interna, della concordia dei suoi cittadini. Noi pensiamo che il prestigio del paese non si giovi di troppo aspri

contrasti, che ne lacerano la compagine morale, se noi pure siamo certi – e lo abbiamo constatato anche in non lontani incidenti – che tutto il popolo ritrova questa unità morale quando il nome d'Italia è impegnato di fronte all'estero.

E anche la situazione economica del paese e finanziaria dello Stato, che pure non sono elementi indifferenti nella potenza politica di un paese, sono strettamente connesse alla sua situazione interna. Questa ha le sue immediate ripercussioni sui cambi e quindi sul valore della moneta che lo Stato richiede ai cittadini nella misura che occorre per pagare i pubblici servizi e che ai cittadini occorre per l'acquisto dei mezzi di sussistenza.

Ed a proposito – ed apro una parentesi – della questione annonaria, sia permessa all'antico e non rimpianto commissario degli approvvigionamenti (*Commenti*) qualche considerazione. Il problema del costo della vita che è oggi così acuto, è in funzione della politica interna non solo per i suoi effetti politici e sociali, ma più per le stesse cause, perchè basta, onorevoli colleghi, basta un rincaro delle divise estere, per annullare tutti i benefici effetti che per avventura si potessero ottenere dalle più rigide prescrizioni o restrizioni annonarie. L'oscillazione di una lira nel valore di un dollaro rappresenta una oscillazione di dieci centesimi nel prezzo del pane del nostro paese.

Il Presidente del Consiglio nella esposizione fatta alla sua maggioranza ha trattato ampiamente di questo problema, ma a me pare che non abbia accennato a questo aspetto di essa, che è pure l'essenziale, perchè il problema del costo della vita, più che un problema annonario, è, in questo momento, un problema di tesoro, dato il rilevantissimo fabbisogno di valuta estera che occorre al nostro Paese per sopperire al *deficit* della sua produzione alimentare. La gravità della crisi granaria, appunto perchè si ricollega a delle cause di carattere internazionale, poteva essere preveduta fino dall'inverno scorso, così come chi vi parla, che non è profeta nè figlio di profeta, la previde nella sua relazione alla Conferenza interparlamentare di Bruxelles, perchè appunto questa crisi granaria non poteva in ogni caso se non essere attenuata da un eccezionalissimo raccolto nazionale, quale non si doveva e non si poteva prevedere. Orbene, queste previsioni tempestive avrebbero permesso, io perso, all'infuori di ogni intervento diretto dello Stato, al quale io sono decisamente contrario, qualche preventiva misura, ad esempio, nel senso di provocare acquisti tempestivi di cereali; di determinare meno tardive proibizioni di esportazioni di cereali o dei loro derivati; di non acquistare all'interno, come fu fatto, anche con qualche imprudenza, allarmando i mercati, tutto il grano occorrente all'esercito, ed inoltre preoccupandosi dell'enorme fabbisogno di divisa, occorrente per l'acquisto del cereale estero, vigilandone e aiutandone la provvista, affinchè l'acquisto non ne avvenisse in un modo troppo affannoso e tumultuario, in guisa da inasprire i cambi, col conseguente rincaro di tutto il costo della vita, e dei prezzi di tutte le derrate per il rinvilio della moneta.

Poteva insomma evitarsi che le cause internazionali del costo della vita si aggravassero per imprevidenze nostre.

Ma chiusa, onorevoli colleghi, questa breve parentisi, diretta a confermare che nella politica interna è la chiave di volta della situazione generale del paese, di questa situazione interna io verrò brevemente parlarvi.

A me sembra che essa si riassuma nel problema del fascismo, che, attraverso il suo Capo, la sua organizzazione, i suoi poteri, le sue armi domina o, voi vorrete dire, informa la vita nazionale.

E comincio dalla constatazione di un fatto che mi sembra obiettivamente incontestabile, se pure noi possiamo essere divisi nell'indagine delle cause che lo hanno prodotto.

E cioè il fascismo, il quale fino alla Marcia di Roma si adoperò efficacemente, utilmente, per raccogliere e radunare consensi, dopo la Marcia di Roma sembra che si sia adoperato con pari ardore e con pari efficacia per diminuire ed allontanare da sè i consensi prima raccolti (*Commenti*).

È questa, onorevoli colleghi, la mia impressione, sensazione forse che io porto di una regione d'Italia, ma che ha un innegabile substrato di verità.

E questo distacco del paese dal fascismo avvenne malgrado che al Governo fascista abbiano sorriso le più propizie condizioni che mai altro Governo potè avere, nell'aspettazione generale, nel consenso benevole e cordiale dei più, nell'impotenza degli avversari.

Oggi, mentre il fascismo conserva la sua piena organizzazione di partito, di poteri, e di armi, invece quello che si è chiamato il filofascismo è in alcune regioni finito, e in altre è diminuito, sfiduciato...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* È la sorte degli amori!... (*Ilarità*).

SOLERI. ...di guisa che si inasprisce e si accentua il contrasto fra l'anima di gran parte del Paese, quale trapela, si manifesta, erompe in mille circostanze, e il fascismo.

E notiamo che il conflitto si esaspera con delle incognite che a me sembrano preoccupanti nel fondo delle anime, tra chi sente questo isolamento, e chi mal tollera che la vita nazionale sia cosa, sia dominio di un partito il quale non ha la maggioranza dei consensi. (*Commenti*).

Voci. La vorrebbe lei la maggioranza?

SOLERI. Io non pretendo niente!... Io espongo il mio pensiero, che non ha nulla di offensivo per nessuno!...

PRESIDENTE. Non interrompano. La scino parlare!...

SOLERI. Il fascismo ha conservato tutte le sue armi ma ha perduto parte delle anime. E se alcuno ne dubita, io gli chiedo perchè si ritardino le elezioni amministrative in oltre 1400 comuni d'Italia, perchè si proroghino i poteri dei commissari. Non lo si farebbe, se non fosse vero obiettivamente il fatto cui io accenno, e che mi sembra che anche nell'interesse del fascismo dovrebbe essere esaminato per cercarne le cause ed eventualmente, da parte vostra, i rimedi. Per quali ragioni un tale fatto ha potuto verificarsi?

Non certamente, io credo, per quelli che hanno potuto essere gli errori tecnici nella opera legislativa del Governo.

Tutti i Governi ne hanno fatti, ne fanno, ne faranno.

Io credo che l'opinione pubblica avrebbe perdonato a questo Governo molti errori che avrebbe invece ad altri Governi aspramente rimproverato.

Vi fu forse una novità, sul cui buon gusto io non discuto; ed è la diuturna denigrazione del cosiddetto malgoverno dei predecessori e la quotidiana esaltazione dell'opera propria. (*Commenti*).

Ma, onorevoli colleghi, la giustizia della storia ha voluto che nelle successive incarnazioni del Ministero Mussolini si dovette talvolta disfare, rifare e modificare...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. È la vita!...

SOLERI... come sempre accade, ciò che si era tanto esaltato; e non si può, ad esempio, affermare che nella materia dell'ordinamento dell'esercito, o in quelle dei lavori pubblici, o in quella dell'assistenza ai minorati di guerra, vi sia stata unità e continuità di visione. Aggiungo che molta parte degli italiani si augurerebbero che, per esempio, nella materia scolastica questa unità e continuità di visione non vi fosse. (*Commenti*).

Ma, non per questo, e nemmeno per le troppo facili promesse della prima ora, che il buon senso del popolo, giustiziere di tutti i miracolismi, ha accolto con alquanto scetticismo, il Governo fascista ha oggi, a mio avviso, perduto parte di quella forza morale che pure poteva essere così feconda al Paese, a cui tutti gli uomini responsabili avevano ceduto libero il passo...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. No!

SOLERI... e avevano consentito ogni possibilità e ogni libertà d'azione.

Il movimento fascista onorevoli colleghi, culminato poi nella Marcia di Roma, fu la espressione, ed io già lo dicevo nel discorso programma del Governo durante le elezioni del 1921, fu la espressione di una ribellione della pubblica coscienza contro le violenze sovversive. Esso quindi doveva, giunto al potere, uccidere, e non trasformare la violenza. Non avendolo fatto ha mancato ad una parte del suo compito storico. Il Governo fascista a mio avviso non ha realizzata la pacificazione, cui il popolo sopratutto anelava, stanco come era delle convulsioni del dopo-guerra, pronto a accettare ogni disciplina purchè cessassero le violenze. In tale aspettativa si sono compendiate le ragioni storiche, spirituali, politiche delle fortune del fascismo. Deluse queste aspettative, queste fortune sono in gran parte cadute: se pure possono protrarsi in una sopravvivenza di potere politico, ma non di consensi spirituali.

Ma perchè, onorevoli signori, la riconciliazione nazionale, che io penso sia pure nel cuore di ogni buon italiano e che vide un'alba di tanto fervore dopo la Marcia di Roma, perchè non fu raggiunta? Anzitutto io penso che fu perchè il fascismo dopo la Marcia di Roma volle mantenere la sua forza armata di partito, anzichè deporla, per conservare quella ben più degna, ben più alta, ben più sicura, dei consensi.

Le baionette, onorevoli colleghi, lo ha detto Giuseppe Mazzini, devono portare sulla punta un'idea che è più forte di esse (*Commenti — Applausi*)... che è più forte di esse.

Ma questa idea dopo la Marcia su Roma non poteva essere più il programma di un partito, ma invece la legge della Nazione riconciliata nella disciplina della patria ed intorno ad essa occorreva riunire definitivamente il Paese. E allora lo si poteva fare, perchè i più avevano compresi i loro errori ed erano

disposti ad umiliarsi sull'altare della Patria: occorreva stendere una mano... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio onorevoli colleghi.

SOLERI. Occorreva, onorevoli colleghi, tendere una mano, e non delle armi: dimenticare anzichè rinfocolare odi e recriminazioni... (*Interruzioni — Rumori*). Tutti lo auguravano, mentre quasi tutti nell'orbita delle loro possibilità intendevano contribuire a chè il Paese ritrovasse i giorni della pace silenziosa e operosa. (*Interruzioni*).

ARRIVABENE. Ci hanno subìto! Oggi rialzano la testa...

BIANCHI MICHELE. Ma cosa dite!

PRESIDENTE. Non interrompano! Continui, onorevole Soleri.

SOLERI. Una rievocazione credo che troverà concordi molti di noi, e fra gli altri, forse, il presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Dipende!

SOLERI. Il nostro popolo è ancora e sempre quello da cui, dopo Caporetto, si ottennero i più magnifici sforzi dando ai soldati, popolo in armi, la sensazione della confidenza, dell'amore e del rispetto. Se fosse continuata la disciplina del solo rigore o puramente formale, io credo non si sarebbe ottenuta quella magnifica resurrezione spirituale nella quale è stata la causa principale della vittoria.

Questo è il nostro popolo! Lo stesso popolo d'Italia che ha scritto nella guerra la sua gloria e ha impressa l'orma del suo genio e della sua fatica nelle vie del mondo! (*Commenti — Applausi*).

Voce a destra. Nel 1915!...

SOLERI. Io nel 1915, ero col nostro popolo a servire il paese in armi! Il consenso di questo popolo che ha trovato nel suo animo armi più forti di quelle che volevano ricacciarlo oltre il Piave, il consenso di questo popolo non si conserva, io penso, ma si allontana, con una milizia armata che ha lo scopo dichiarato di essere presidio di una rivoluzione, che ha le insegne e lo spirito di un partito per mantenergli il dominio del paese (*Interruzioni*) al di fuori anche del consenso nazionale.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Ma viene dal popolo!

SOLERI. Io ho il massimo rispetto per la Milizia Nazionale; penso però che la riconciliazione del popolo non si possa ottenere finchè una forza armata dello Stato conservi spirito, carattere, insegne di parte.

L'intimidazione, onorevoli colleghi, che la milizia rappresenta per gli avversari del regime odierno, la risorgente violenza, sporadica sia pure, di squadre che minacciano (*Interruzioni*); l'atteggiamento dell'onorevole Presidente del Consiglio il quale ama parlare da una autoblindata, e le sue frasi di guerra (*Commenti — Rumori*) non possono e non vogliono proporsi, a me sembra, io temo, la pacificazione degli animi. Occorre scegliere fra le armi e le anime, fra la forza e il consenso.

Il consenso vi fu offerto a piene mani;...

Voci. No; no; mai!

SOLERI. Ne avete diffidato! Oggi, si ritrae da voi! (*Interruzioni*).

Oggi si ritrae da voi. Se si fosse fatto l'esperimento subito, dopo la marcia di Roma, di dare grande confidenza a questo popolo, di non considerarlo come una gente avversaria, se pur esso aveva avuto qualche traviamento (*Rumori — Commenti*) oggi il nostro Paese vivrebbe forse giorni migliori e più tranquilli. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi della maggioranza! Siamo in pochi; compiamo quello che pensiamo o che crediamo nostro dovere, e crediamo di aver diritto al vostro rispetto!

Voce. Ma sì! ma sì!

SOLERI. Ed il contrasto, ad esempio, che si è acutizzato con i combattenti, non credo che abbia le sue origini nei piccoli episodi, piccoli o grandi, secondo i luoghi, negli episodi della giornata del quattro novembre. Io penso che abbia una origine, invece, più profonda e che essa, tragga la sua sorgente soprattutto da quella diffidenza, che voi avete dimostrato, non verso i combattenti in ispecie...

Voce da destra. I combattenti siamo noi!

SOLERI. ...non verso i combattenti in specie, ma verso quel popolo, di cui essi sono l'espressione migliore; popolo al quale pure la storia e la Patria hanno attribuito il lauro della vittoria nella celebrazione del Milite Ignoto.

E ne è derivata, onorevoli colleghi, una situazione per cui il capo del Governo, ci appare talvolta quasi prigioniero della sua forza e costretto ad una alterna vicenda di opposti atteggiamenti, non scegliendone definitivamente uno; quello che è nel cuore del Paese, e imponendolo a tutti i riottosi e a tutti i facinorosi, di tutte le parti. Questa forza l'avrebbe trovata, io credo, il presidente del Consiglio se si fosse ricordato più dello Stato che non del partito, se avesse su-

bordinato sempre il partito allo Stato e mai lo Stato al partito.

Un'altra causa, onorevoli colleghi, del progressivo distacco del Paese dal vostro partito, io la rintraccio anche in una troppo scarsa energia nell'opera di epurazione dei suoi ranghi. Ognuno si spiega e comprende che in un movimento rivoluzionario, accanto ai molti elementi puri, nobili, idealisti, si radunino e si polarizzino gli inquieti, gli irrequieti, gli irregolari, sotto molti punti di vista morali, politici e anche giudiziari.

Ma dopo che il fascismo fu assunto al Governo, il Paese avrebbe voluto una reazione più decisa e più rapida contro gl'indegni e contro i violenti, e, geloso e fiero delle tradizioni di probità e di sacrificio che hanno tanto onorato la nostra vita pubblica, mal tollerò che fossero elevate e mantenute ad uffici, anche elevati, persone non degne di ricoprirli, e che l'affarismo non fosse infrenato e represso. Certe convivenze apparvero troppo a lungo tollerate. Troppe impunità hanno preceduto il delitto Matteotti e anche dopo di esso non fu posto sufficiente freno alle violenze.

Del resto, come può il ministro dell'interno efficacemente infrenare la gesta dei faziosi, se talvolta la parola ardente del presidente del Consiglio, portata ovunque, eccita le più accese passioni politiche e talvolta anche i più implacabili rancori, contro gli avversari della sua parte? Perchè l'onorevole Mussolini non ha fatto nella politica interna, in confronto del fascismo, ciò che pure ha saputo fare con senso di realtà, nella politica estera, di fronte al nazionalismo, infrenandone le esuberanze e gli eccessi nell'interesse del Paese? (*Commenti*).

I dissensi, onorevoli colleghi, si fecero anche più aspri e più vasti, allorchè si vide limitata e compressa la libertà di manifestarli. Con vostra buona venia, questo delle pubbliche libertà è un punto principale del nostro dissenso.

Sulla libertà di stampa ha parlato l'onorevole Boeri. Ma mi pare che per una ragione ancora il decreto-legge che fu emanato urti non solo il nostro senso giuridico, ma anche lo spirito politico dell'epoca in cui viviamo: ed è che, mentre il sequestro giudiziario del giornale, quale esisteva prima che fosse soppresso dall'onorevole Sonnino, era fondato sul principio che si sequestrano le materie del reato e quindi avviava di per sè una procedura che poi trovava la sua sanzione nella decisione del magistrato, che era limite, controllo e sanzione all'operato del pubblico ministero, invece nel vostro decreto l'atto del prefetto si esaurisce in sè stesso. È assolutamente insindacabile; non vi è appello nè giudiziario, nè amministrativo, nè politico. Gli arbitrî non hanno nè sanzione, nè controllo.

Ed è poi anche vero che l'applicazione di questo decreto sia stata fatta con tanta discrezione?

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Porterò la cifre.

SOLERI. In parte sì, ma veda, onorevole ministro dell'interno, si sequestrano anche per ragioni che non sono propriamente attinenti all'ordine pubblico, dei giornali satirici. Mi sembra che con ciò si travisino le finalità che possano legittimare l'intento del vostro provvedimento.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. È materia opinabile.

SOLERI. Proseguiamo. Libertà di riunione. La libertà di riunione è sistematicamente negata alle riunioni che non sono di consenso. Oggi pare anche a queste; prima, alle sole riunioni dei dissenzienti. Se si prende un giornale qualsiasi tra questi che ho sotto mano si vede: a Milano, proibita la riunione dei reduci; a Torino la riunione dei mutilati proibita dal prefetto (*Interruzioni*) e leggiamo nella motivazione di un decreto che il divieto è esteso alle cerimonie patriottiche e simili manifestazioni perchè, pur avendo un fine sommamente degno di rispetto, non mancano tuttavia di significato politico. (*Commenti*).

A questo punto è giunto il divieto delle riunioni: anche per le cerimonie patriottiche!

Libertà di associazione. Il diritto di associazione è stato vulnerato di fatto nel modo più grave con le devastazioni che vi sono state di Circoli e sodalizi non ligi al potere.

ROSSONI. Sono proibite tutte le manifestazioni. C'è un decreto che proibisce le riunioni per tutti, anche pei fascisti!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Rossoni!

SOLERI. Oggi sì, perchè vi è il decreto generale che proibisce il diritto di riunione per tutti; ch'è cosa gravissima. (*Interruzioni*).

La libertà delle autonomie comunali è compressa. Io credevo quasi 2000; sono 1600, ha detto un collega oggi, i commissari i cui poteri non avranno probabilmente più fine, se si attende il ritorno del consenso. (*Commenti — Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompano. Continui, onorevole Soleri!

SOLERI. La libertà del lavoro è turbata in alcune regioni d'Italia da quella politica di boicottaggio che fu ripresa con certi metodi che ricordano quelli deprecati di altri tempi e contro cui il fascismo si ribellò.

Si comprimono le coscienze di gente debole, di gente soggetta alle imperiose necessità della vita, ma questi consensi nascondono rancori e durano quanto il successo; e l'educazione politica del nostro popolo non se ne giova.

La riforma della Costituzione, nel discorso del senatore Gentile, si rivela pur sotto eufemismi filosofici, diretta ad uno scopo: menomare le garanzie delle minoranze parlamentari e sopratutto a sbarrare od a intralciare le vie per cui si rinnovano e si trasformano le situazioni di Governo. Ma in ciò sta l'essenza della Costituzione e della provvida funzione della sua valvola di sicurezza nelle situazioni difficili.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. È il pensiero di Don Sturzo!

SOLERI. Al contrario, onorevole Federzoni. L'esperienza del dopo-guerra di gabinetti cronicamente instabili ha mostrato che la degenerazione parlamentare fu la conseguenza di un sistema elettorale, voluto specialmente dai popolari e che toglieva ad ogni partito la forza di governare, lasciandogli quella di impedire agli altri partiti di governare. (*Commenti*). Era così, colla proporzionale. (*Commenti — Rumori — Applausi*).

La contradizione che vi era fra la proporzionale, che col suo congegno rappresentativo risolveva una formula e un problema aritmetico ma non politico, e la base maggioritaria della nostra costituzione, portava per necessaria conseguenza ad una malattia permanente e costituzionale dello Stato per cui, come ho detto, ogni partito poteva impedire gli altri, di governare, ma non aveva la forza di governare egli stesso (*Approvazioni*).

Ma, onorevole ministro degli interni, l'esperienza dell'ante-guerra ci insegna inoltre che sulla base del collegio uninominale, e senza bisogno di artificiose riforme della Costituzione, può aversi la stabilità dei governi e lo svolgimento dei più vasti programmi sociali, politici e nazionali. Non è con espedienti o con stratagemmi costituzionali che tendono a protrarre un consenso, che sia venuto a mancare, che si dà base di legittimità e forza allo Stato. Quindi anche la riforma costituzionale come impostata dal senatore Gentile, nel senso di spostare l'equilibrio dei poteri a danno del potere legislativo e a vantaggio di quello esecutivo a noi sembra non sia da approvarsi e sia sommamente pericolosa, perchè toglie dalle vicende politiche e sociali di un popolo quella valvola di sicurezza che, è rappresentata dalla costituzione attuale, che dà facili e non turbate vie di risoluzione a molte situazioni che altrimenti, in un sistema rigido come quello del senatore Gentile, non potrebbero che esporre a frequenti e gravi pericoli la pace pubblica di un paese. (*Commenti*).

Per queste ragioni noi dissentiamo dalla politica del Governo. Il presidente del Consiglio ha detto alla sua maggioranza che la situazione del Paese è sostanzialmente buona; che il popolo lavora e non soffre; che gli incidenti lamentati sono sporadici e di lieve entità. (*Commenti*). Io non faccio il torto all'onorevole Mussolini, che è un animo così ardentemente politico, di credere che egli pensi che il popolo italiano si acqueti facilmente alla soppressione delle libertà sull'altare di una certa prosperità materiale (*Commenti*), che oggi del resto è seriamente minacciata dal costo della vita e dal ripreso deprezzamento della moneta.

FARINACCI. Il popolo se ne infischia della libertà.

SOLERI. Se il popolo italiano veramente pensasse ciò chè voi dite della libertà, credo che non avrebbe conosciuto nella sua storia nè i vespri siciliani, nè le pasque veronesi, nè le cinque giornate di Milano, nè le dieci giornate di Brescia, nè Vittorio Veneto. (*Vivi applausi a sinistra — Commenti — Interruzioni*).

Voci a destra. Nè la marcia su Roma.

SOLERI. Questa per metà, direbbe l'onorevole Grandi.

Voci a destra. Nè Fiume!

SOLERI. Nè Fiume: sì! Tutte queste glorie, noti la Camera, furono altrettanti olocausti ed eroismi collettivi di popolo più che di singoli...

Io chiedo all'onorevole Mussolini: se veramente, come egli dice, la situazione è buona, se gli incidenti sono sporadici e di lieve entità, se vi è una situazione di sostanziale tranquillità, si è proprio solo per amore dell'arte che si restringono e si soffocano le fondamentali libertà, senza che ve nesia il bisogno?

Ma se invece ve ne è la necessità oggi, e io posso ammetterlo, per la difesa dell'ordine pubblico, questa necessità a nostro avviso, è la più sicura condanna della politica interna del Gabinetto, che dopo due anni di governo ha creato una situazione di tale esasperazione nazionale, da render necessario (*Interruzioni*) di sospendere la vita

costituzionale del Paese, da rendere necessaria la proibizione da certa data di tutte le riunioni, di tutte le adunanze... (*Commenti animati*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Non è un decreto; è una circolare ai prefetti, che consiglia loro di avvalersi di una facoltà precisamente loro assegnata dalla legge!

SOLERI. Onorevole ministro per l'interno! Tutti i giornali hanno pubblicato giorni sono una disposizione di quattro righe, in cui si diceva che tutti i cortei, tutte le adunanze erano proibite, e i prefetti l'hanno tanto eseguita che a Torino si proibisce l'adunata dei combattenti per consegnare ai mutilati i loro sacri vessilli.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. E domenica si vietano le cerimonie del Congresso delle Corporazioni fasciste! (*Commenti animati*).

Ma insomma, la volete, sì o no, la pacificazione? E allora, bisogna evitare le occasioni dei torbidi e delle agitazioni! (*Vivi applausi*).

Volete la fine dei conflitti, degli incidenti? Evitiamo che questi avvengano!

SOLERI. Dunque, veda, onorevole ministro per l'interno, che oggi vi è una situazione per cui è soppresso quel diritto di riunione che esiste in ogni paese.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ma è una situazione che è sorta nel '19, onorevole Soleri, non nel '23! (*Vivi applausi*).

SOLERI. Non creda che non mi sia fatto carico di questo e le risponderò. (*Rumori*).

Concludendo su questo punto io penso che la esistenza di una situazione per cui il ministro dell'interno ritiene che l'ordine pubblico esiga che in Italia, a differenza che in ogni paese civile, non si possano tenere riunioni di nessun partito, e nemmeno inaugurazioni di monumenti ai caduti o congresso delle Corporazioni fasciste, e che i prefetti possano a loro arbitrio sequestrare giornali, dimostri che fu creata una tale esasperazione nazionale, che allontana per molto tempo la riconciliazione degli animi e il disarmo degli spiriti (*Commenti*).

Onorevole ministro per l'interno! L'interruzione che ella ha fatto è così connessa a ciò che ho detto, che lo stesso mio pensiero era andato immediatamente a quei fatti da lei ricordati. Si richiamano, per confrontarle colla situazione odierna, le violenze bolsceviche del dopo guerra, che tante volte hanno coartato la libertà dei cittadini e insidiato la salute della Patria. Ma perchè il fascismo avrebbe ottenuto così larghi consensi fino al compimento della stessa marcia su Roma, se esso non avesse voluto e dovuto imporre la cessazione di tutte le violenze? (*Rumori*).

Se, dimenticando anche la realtà storica delle circostanze in cui si svolse l'azione dei governi del dopo guerra, realtà storica che pur colorò tanto di sè le manifestazioni politiche di allora del partito fascista, se si chiamarono deboli quei Governi perchè ritenevano che alcune violenze sovversive dovessero, come avvenne, giorno per giorno trovare la loro fine e la loro condanna nella assecondata reazione dello spirito pubblico, come dovrebbe qualificarsi oggi la situazione per cui esistono, permangono, non sono sufficientemente compresse le violenze dello stesso partito che è al Governo? Adunque i sovversivi non sarebbero più contro lo Stato, come allora; ma i violenti del vostro partito sarebbero dei sovversivi dentro lo Stato, il che mi pare ben più pericoloso, grave e preoccupante.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Infatti vanno in carcere!

SOLERI. Onorevoli colleghi, ci vanno i più piccoli e i meno pericolosi. Io credo che il Paese richieda bensì oggi da qualsiasi Governo estrema energia da cui nessuno potrebbe prescindere e intenda che siano represse tutte le intemperanze, contenuti tutti gli estremismi, messi a posto tutti i disturbatori, ma che esso lo esiga non in nome e per opera di un partito, ma della nazione, sola sovrana, e senza privilegi per nessuno. Il fine nazionale non può essere invocato per ferire la patria che vuole oggi pace e concordia.

L'uccisione di Armando Casalini, da tutti compianto, conferma ancora una volta che la violenza non genera che la violenza, attraverso le alterne vicende che ormai hanno troppo insanguinata la Patria. Disarmi lo Stato tutti i partiti e armi di forza sicura e sufficiente solo le vecchie, antiche e sacre forze armate del Paese, il cui prestigio si è ancora innalzato nell'animo dei cittadini, che vi riconoscono e rispettano l'imparzialità della legge e il simbolo della sua gloria. Ai riottosi, ai refrattari alle esigenze dell'ora si deve imporre la legge della nazione colla forza, ma colla forza della nazione e non di un partito, coll'autorità dello Stato e non di una fazione. È anche, io penso, ciò che chiedono oggi le energie economiche e produttive del paese che sanno che la pace interna per essere reale, non solo apparente, sicura e non

istabile, deve trovare il suo fondamento in una pacifica convivenza dei cittadini che non esclude le civili competizioni dei partiti e non in una forza armata di un partito, che può riservare rappresaglie e ritorsioni e non rinsalda la compagine spirituale di un paese. Le situazioni anormali devono essere transitorie perchè contengono troppe insidie per la stabilità politica della nazione. Il volerle prolungare per anni significa nel Governo o un persistente proposito fazioso o un'incapacità organica a farle cessare, e soprattutto incide nelle carni della Patria lacerazioni morali troppo profonde.

Oggi, dopo due anni di Governo fascista constatiamo che il Paese non è pacificato, che dissidi profondi si sono scavati tra gli stessi elementi nazionali, che le libertà politiche, come ho dimostrato, sono represse, che anche le cerimonie patriottiche in questo momento devono essere ristrette. Non crediamo che tale consuntivo ci consenta di dare voto di fiducia al Governo. Il Governo non ha bisogno del consenso nostro, ha una copiosa maggioranza che lo sorregge; saremo lieti se la franchezza con cui abbiamo esposto il nostro pensiero, che è inspirato ad una valutazione, forse accorata, ma non certo preconcetta della situazione possa giovare ad avviare l'azione del Governo sulle vie della pacificazione nazionale. Vorremmo poter conservare la malinconica speranza che il nostro dissenso potesse valere più di quanto non abbia valso il nostro appoggio ad affrettare la realizzazione di questa esigenza, fondamentale e indifferibile.

I combattenti hanno rivolto un alto appello ai membri del Parlamento perchè ascoltino l'invocazione unanime del Paese e provvedano perchè le violenze abbiano fine e la legge torni ad essere norma per tutti.

Noi pensando che la pace cittadina non possa raggiungersi persistendo l'attuale politica interna del Governo, votiamo contro di esso. (*Commenti prolungati*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'economia nazionale ha facoltà di parlare.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale.* Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1924, n. 497, contenente disposizioni per la difesa dei vini tipici; (150)

Conversione in legge dei Regi decreti-legge: 27 novembre 1919, n. 2265, che regola la costituzione consorziale e l'ordinamento delle Cattedre ambulanti di agricoltura, nonchè lo stato giuridico ed economico del relativo personale tecnico; 21 ottobre 1923, numero 2471, che aumenta i contributi obbligatori dello Stato e delle provincie alle Cattedre ambulanti di agricoltura; 10 aprile 1924 n. 620, che detta nuove norme per la costituzione dei consorzi delle Cattedre ambulanti di agricoltura e per il trattamento economico del personale tecnico delle stesse; (151)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 agosto 1924, n. 1375, che modifica il Regio decreto-legge 2 dicembre 1923, n. 2686, contenente norme per la risoluzione delle controversie su diritti derivanti dal contratto di impiego privato; (152)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 settembre 1924, n. 1374, contenente norme per prevenire e reprimere le frodi nel commercio dei vini; (153)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 luglio 1924, n. 1258, riguardante la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana, in Palermo; (154)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 giugno 1924, n. 1123, che proroga il termine per modificare il regime doganale del solfato di ammonio e del nitrato di ammonio impuro destinato all'agricoltura. (155)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'economia nazionale della presentazione di questi disegni di legge. Saranno inviati agli Uffici e alla Commissione dei trattati secondo le rispettive competenze.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio dell'interno. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Marsico.

DE MARSICO. Onorevoli colleghi, sarei punto dal desiderio audace di scendere subito sul terreno calcato dall'onorevole Soleri, se io non dovessi anzitutto una risposta ad un'altra definizione di cui ci gratificano i custodi ieratici della Costituzione che si accampano sull'altra sponda.

Essi ci chiamano i demolitori degl'istituti fondamentali dello Stato, ed io farò del mio meglio per dimostrare, nell'ambito delle mie forze, che essi hanno perfettamente ragione, invocando la breve attenzione della Camera su alcune osservazioni che intendo formulare intorno alle riforme decretate recentemente per uno di quegli istituti che sono legati alla

più ortodossa dottrina costituzionale... Intendo parlare del Consiglio di Stato.

Io non posso che esprimere le mie più profonde e decise riserve circa la sistemazione del personale, la quale non si riduce soltanto ad una questione d'organico, ma investe la funzione affidata al Consiglio di Stato e l'efficacia del suo svolgimento. Secondo le disposizioni contenute nel testo unico del 20 giugno 1924 la funzione consultiva è considerata e disciplinata sotto due aspetti: dall'articolo 14 e dall' articolo 16.

In virtù dell'articolo 14 il Consiglio di Stato deve dare il suo parere sulle proposte di legge su cui è interrogato dai ministri e deve formulare i progetti e i regolamenti che gli sono commessi dal Governo. Secondo l'articolo 16, il voto del Consiglio di Stato è richiesto su tutte le proposte di regolamento contemplate nel Regio decreto del 14 novembre 1901 e per tutti i coordinamenti in testi unici di leggi e di regolamenti, salvo che non sia diversamente stabilito per legge.

La persistenza, dalle origini della legislazione sul Consiglio di Stato, di questo vasto campo di mansioni consultive, oggi allargato fino a comprendere anche la formulazione dei testi unici di leggi o di regolamenti, dimostra che è definitivamente superato il dissidio che ha per tanto tempo agitato la scienza e la Camera, se cioè possa il Consiglio di Stato avere una qualsiasi ingerenza nella funzione legislativa.

È pur vero però che, così per il voto di cui il Consiglio di Stato è richiesto sulle proposte di legge, come per la formulazione di progetti, si tratta di una funzione rimasta fino a questo momento insufficiente, quasi rachitica, il che denuncia una mancanza organica, la quale, a mio avviso, è precisamente da ravvisare nella mancanza di una sezione, la quale attenda, con concentrazione di competenze e continuità di lavoro, alla funzione consultiva nel campo della legislazione.

Ora, un bagliore di ravvedimento spunta nell'ultima riforma sancita col decreto-legge 23 ottobre 1924, il quale dispone la nomina di un sesto presidente di sezione del Consiglio di Stato, che dovrà attendere in modo particolare all'espletamento delle mansioni previste negli articoli 14 e 16, ed altresì ad assicurare un terzo turno di udienze settimanali delle due sezioni giurisdizionali, per l'espletamento dei numerosi ricorsi – trattasi di migliaia – ancora oggi pendenti.

È necessario vedere quale sia il campo attuale di applicazione della funzione giurisdizionale del Consiglio di Stato, per convincerci come questo primo passo del decreto-legge 22 ottobre, che l'onorevole Federzoni ha già presentato alla Camera per la conversione in legge, non sia se non un nucleo – appena un nucleo – che dovrà essere sviluppato per l'adeguamento del personale e del numero delle sezioni alle complesse funzioni del Consiglio di Stato.

Secondo il testo unico, che io ho citato, ormai sono attribuite alla competenza giurisdizionale del Consiglio di Stato nove altre materie prescelte tra quelle in cui il profilo del diritto pubblico è così connesso, è anzi così inviscerato nell'altro di diritto privato, da assorbire e quasi distruggere quest'ultimo.

Inoltre, per gli articoli 28, 29 e 30, il Consiglio di Stato non ha soltanto competenza a decidere delle questioni relative ad interessi, ma anche le questioni di diritto, in maniera incidentale o pregiudiziale nei casi di competenza non esclusiva, in maniera generica nei casi di competenza esclusiva.

Come si vede, tante altre cause notevoli di accrescimento di lavoro. Si aggiunga che con l'unificazione delle due sezioni giurisdizionali viene meno il pericolo e la possibilità della decadenza di un ricorso perchè erroneamente diretto ad una sezione anzichè ad un'altra. Sicchè il Consiglio di Stato nelle due sezioni giurisdizionali è investito della necessaria cognizione di tutti i ricorsi che vengono ad esso diretti.

E vi è ancora di più: soppresso l'obbligo della domanda per la fissazione d'udienza, ed abolito l'istituto della perenzione d'istanza, il Consiglio di Stato dovrà tenere in vita tutti i ricorsi, qualunque il periodo di tempo che possa decorrere dalla presentazione alla decisione.

Di ciò non ha mancato di preoccuparsi il Governo, e nel decreto-legge 23 ottobre 1924, che la Camera sarà prossimamente chiamata a convertire in legge, sono previsti l'obbligo della domanda per fissazione d'udienza e l'istituto della perenzione d'istanza per tutti i ricorsi prodotti anteriormente al 1º luglio 1924. Ma questo limite frustra evidentemente l'utilità della disposizione: domanda per fissazione di udienza e perenzione d'istanza dovrebbero essere di nuovo introdotte per tutti i ricorsi. Io vorrei anzi che si attuasse la proposta espressa nel 1906 in questa Camera dall'onorevole Pellegrino, non solo col mostrarsi fautore della

perenzione d'istanza nelle controversie di competenza del Consiglio di Stato, ma nel volerla abbreviata da un periodo di tre anni al periodo di un anno solo, per il giusto, ovvio principio che, ove esiste l'interesse della pubblica amministrazione, ivi la sollecitudine e la speditezza della decisione è non soltanto un coefficiente, ma la sostanza stessa della giurisdizione.

Nè basta. Perchè, se si pensa che la sospensione del provvedimento impugnato col ricorso al Consiglio di Stato continua ad essere una facoltà, e per alcune materie un obbligo, come per l'articolo 81 della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, in tema cioè di aggruppamenti, di concentrazione o di soppressioni di questi enti, e se si pensa che, per effetto delle nuove disposizioni, il presidente del Consiglio di Stato ha anche facoltà di procedere a tutti quegli atti d'istruttoria preliminari che creda utili, bisogna concludere che la mole del lavoro cresce in così enorme misura, da doverne assicurare il rapido svolgimento con una adeguata riforma organica.

Or dunque, ritengo insufficiente ciò che è disposto dall'articolo 4 del decreto-legge, di cui ho fatto frequente cenno, circa la nomina di un sesto presidente di sezione, e vorrei piuttosto che il Governo riprendesse quei concetti che furono già ampiamente dibattuti, con opposti criteri, dal Depretis e dal Finali, nel 1884 e nel 1887, e procedesse finalmente alla costituzione di una sezione consultiva in materia di legislazione.

Proprio gli argomenti che Gaspare Finali esponeva contro la istituzione di questa particolare sezione dimostrano che essa risponde ad una imperiosa esigenza della realtà. Diceva il Finali che il creare una sezione consultiva per la materia legislativa avrebbe dato ad essa una funzione preminente rispetto alle altre sezioni. È dunque vero, o signori, che questa funzione sulle altre sovrasta, ed allora è un bendarsi gli occhi al lume del vero, è un chiudersi in concetti che sono preconcetti, il volere adeguare, a scapito della funzione consultiva nel suo aspetto più importante le diverse sezioni del Conglio di Stato pur di mantenere l'esteriorità della uguaglianza.

O questa speciale sezione funzionerà, soggiungeva il Finali, e prevarrà sulle altre, o non funzionerà e sarà *nomen sine re*. Occorre dunque che funzioni, ed oggi più che mai. I dati forniti dalla relazione dell'onorevole Gatti, secondo i quali, pur esistendo questa funzione consultiva, per non più di un centinaio di complessi di norme legislative e regolamentari essa è stata eccitata, dimostra che, anche senza la speciale sezione legislativa, siamo al *nomen sine re* temuto dal Finali, e che, se si crede utile, com'è, tenere in vita la funzione consultiva nella materia in esame, bisogna cambiar via, ed istituire una sezione a parte.

Con la semplice nomina di un sesto presidente di sezione, non si raggiungerà nè la necessaria intensità della funzione consultiva, nè la sollecitudine nel disbrigo dei numerosissimi ricorsi che giacciono dinanzi alle sezioni giurisdizionali.

L'onorevole relatore Gatti fa ammontare a 2586 questi ricorsi. Mi permetta di manifestare il mio scetticismo, e di ricordare invece che le origini della V Sezione del Consiglio di Stato, riassunte in una relazione presentata dall'onorevole Giolitti il 27 novembre 1906, mettevano in luce la necessità di questa seconda sezione giurisdizionale appunto per il cumulo dei ricorsi arretrati progressivamente accresciutosi. Sono ormai passati 18 anni e questa giacenza esiste, e maggiore, per un insieme di cause su cui è superfluo intrattenere la Camera: si è, ben più, arrivati a qualcosa che, senza negare il doveroso ossequio ad un così alto Consesso dello Stato, rasenta la beffa, poichè, ad esempio, quasi tutti i ricorsi contro i provvedimenti dei commissari per gli alloggi, sono stati decisi in blocco, dopo l'abolizione delle norme che li istituivano!

Ciò basti a provare che bisogna penetrare il fondo del problema e radicalmente risolverlo con la creazione non solo di un presidente aggiunto, ma di un numero di consiglieri sufficiente perchè sia conferita la necessaria serietà alla funzione consultiva nel campo delle leggi e la necessaria speditezza a quella giurisdizionale.

Ed è per questo che io vorrei invocare, come fece l'onorevole Volpe per un problema di politica estera: il sorriso benigno dell'onorevole De Stefani.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Sorrido. (*Ilarità*).

DE MARSICO. Su un secondo problema particolare, onorevoli colleghi, io chiedo la paziente attenzione della Camera: il problema delle provincie interne della Campania.

A Napoli il Governo destina le sue massime cure. Noi del Mezzogiorno d'Italia, che al sommo dei nostri sentimenti abbiamo la predilezione di questa città, la quale sfavilla di tradizioni luminose, e sorride nelle nostre ambizioni come la gemma del Mediterraneo,

non possiamo che essere riconoscenti al Governo nazionale. Ma è indispensabile, è urgente che noi leviamo il grido ed il reclamo delle popolazioni appartenenti alle provincie interne della Campania, almeno per un bisogno essenziale, direi rudimentale di vita: il bisogno della alimentazione idrica. Si pensi, onorevoli signori del Governo, che se si è dovuto provvedere alle necessità idriche della Basilicata con la legge speciale del 1908, e con Regio decreto dell'ottobre 1923 i beneficî di quella legge sono stati estesi alla Sicilia per la costruzione di acquedotti ad uso promiscuo dell'Amministrazione delle ferrovie e dei comuni; se con questa legge largita ai bisogni della Sicilia, si sono soddisfatte le esigenze di circa cinquecentomila abitanti, vi sono tre provincie interne della Campania, quelle di Salerno, Avellino e Benevento, che attendono per circa settecentomila abitanti la fornitura di questo elemento assoluto di vita e di civiltà. Si pensi al valore quasi pauroso di queste cifre: la provincia di Salerno, su 159 comuni, ne ha apperna venti forniti di acquedotto; la provincia di Avellino su 128 comuni, appena quarantuno; la provincia di Benevento su 73 non ne ha che trenta.

Un complesso di terre, adunque, che chiede acqua potabile per circa settecentomila abitanti. Sono popolazioni che meritano di rimanere nel giudizio della nazione italiana come segnate dall'emblema del sacrificio: il sacrificio non è soltanto un gesto ed un atteggiamento degl'individui, può essere anche il gesto e l'atteggiamento delle regioni, ed è questo soprattutto il caso dell'Irpinia, le cui viscere sono tutte una scaturigine possente di acque superbe, dell'Irpinia che irriga e provvede le Puglie sitibonde, dell'Irpinia che alimenta la grande, la meravigliosa Napoli, ma questi inestimabili beneficî espande facendo dono di tutte le sue acque (neanche il paese ove nasce la polla delle acque che affluiscono a Napoli ne serba per i suoi figli!): è l'Irpinia che è degna perciò di rivolgersi al sentimento di gratitudine e al giudizio del Paese, rifulgendo del grande motto della rinuncia: « io ho quel che ho donato! ». Vada ad essa, vada alle tre provincie l'aiuto del Governo Nazionale con la estensione della legge per la Basilicata: sarà opera di giustizia riparatrice. (*Approvazioni*).

Ed ora, onorevoli signori, io non mi sottrarrò al dovere di esprimere la mia idea, per quel pochissimo che possa valere, sull'attuale momento politico.

È certo l'ora delle aperte responsabilità.

Questa responsabilità è stata oggi accentuata, questo bisogno è stato acuito dal discorso dell'onorevole Soleri, il quale ha ad un tempo investito nella sua critica il partito e il Governo, il fascismo e lo Stato.

Io mi permetterò innanzi tutto di dire all'onorevole Soleri: non ingolfiamoci con troppo ardore nell'indagine dei partiti.

Siamo stati i primi a riconoscere di dover procedere a un'opera di rettifica delle nostre posizioni. Un partito non ingigantisce e non svolge una così vasta azione senza giungere a questo. Ma non possiamo autorizzare queste analisi chimiche, perchè noi abbiamo aperto gli occhi alla vita politica da qualche anno e voi siete gli esponenti di una vita politica che dura da molti decenni.

Ora, se i vostri difetti resistono all'azione di così lungo lasso di tempo, quando il tempo almeno avrebbe dovuto distruggerli, è segno che in noi può essere se non la coscienza, la sicura speranza di essere un partito pari alle aspirazioni del Paese, ma non è possibile che lo sguardo del Paese sia volto verso l'altra riva. (*Approvazioni*).

I partiti nella loro composizione sono quello che sono. Sono anche un insieme di aspirazioni e delusioni, di difetti e di virtù, di mediocrità e di eroismi.

Bisogna piuttosto guardare i partiti nella loro azione, nella concreta realtà delle loro opere.

Ora, non è possibile un'indagine sull'opera nostra, se innanzi tutto i nostri avversari non riconoscono che vi sono dei sentimenti nuovi che vibrano nell'animo degli italiani, che vi sono delle corde nuove da noi fissate sugli strumenti della politica italiana.

Queste corde e questi sentimenti, non foss'altro, sarebbero visibili nella stessa nuova visione del Governo e dello Stato.

Anche l'onorevole Soleri lo ha riconosciuto: la proporzionale aveva distrutto la essenza della Costituzione, rendendo possibile un Governo che non era più l'arma ed il riflesso della maggioranza del Paese, della volontà del Paese di spingersi ed elevarsi verso il conseguimento delle sue mete e riducendo al Parlamento a qualcosa che dava ragione alla definizione di Maetternick, essere l'Italia espressione geografica, perchè faceva del Parlamento un aggregato di granducati, od una accolta di liberti giunti alla soglia del potere.

Ebbene, il fascismo ha distrutto, definitivamente distrutto questo male, ha fatto del Governo quello che dev'essere: la manifestazione poderosa di una volontà collettiva; ha

fatto della Nazione una volontà di potenza, ha deterso l'edificio della Patria da tutte le ombre del passato, ha bruciato e sacrificato tutti i piccoli sentimenti sull'altare di questo solo sentimento, ha pacificato il lavoro, ha restituito alla sicurezza quel diritto – perchè no ? statutario anch'esso – che è il diritto di proprietà e che era stato invece dato in balìa delle folle furibonde, ha rialzato l'esercito dalla contaminazione delle caserme insanguinate dalle risse civili, lo ha restituito al culto ed alla devozione della Patria e del popolo italiano ! (*Applausi*).

Chi ciò riconosce, può continuare le sue conversazioni con noi.

Il problema del resto è già risolto, perchè proprio l'onorevole Soleri riconosceva che la politica estera è in funzione della tranquillità interna, dell'ordine interno, della pace interna. Or ciò significa che la politica estera non solo è in funzione di questi valori, ma è altresì il prodotto di essi, e che, trovato il prodotto, la natura dei componenti è già nota.

Se oggi l'Italia svolge una grande politica estera, se oggi finalmente l'Italia ha nella sua bandiera il simbolo della Nazione non solo rispettata ma temuta all'estero, se oggi finalmente per la prima volta abbiamo potuto nelle acque del Pireo vedere abbassate le bandiere degli altri sulle bare dei nostri eroici ufficiali, se finalmente abbiamo potuto incastonare la perla di Fiume nella Corona di Savoia, è segno che la politica estera è il prodotto di una politica interna che rende pleonastica, superfua e negativa la critica dei nostri avversari. (*Applausi*).

Mi duole di non aver qui i documenti che mi sarebbero bastati alla confutazione di alcuni degli accenni dell'onorevole Soleri. Fra essi, il caro-vita.

Non basta che l'onorevole presidente del Consiglio abbia dimostrato che il caro-vita è un fenomeno non italiano ma mondiale? Ebbene, un giornale che le opposizioni leggono, che le opposizioni scrivono, *Il Mondo*, alcune sere fa nell'articolo editoriale, si occupava di caro-vita e, nel fornire i numeri indici del salire del costo della vita in varî Stati, prendendo come punto di partenza la marcia su Roma, era pur costretto ad ammettere che il rincaro dei prezzi esiste e galoppa in Francia, in Germania, in Inghilterra, nell'America, ma è in Italia cresciuto in misura alquanto inferiore che non in America, in Inghilterra, in Germania, in Francia.

Potremmo quasi concludere che la marcia su Roma ha avuto anche le sue conseguenze di vantaggi finanziari ed economici.

Ma non è su questo terreno di piccola polemica che io intendo impaludare l'attenzione della Camera. Gli obiettivi degli avversari sono pochi, semplici, chiari. Perchè gli avversari si trovano ad una svolta della storia, come ci troviamo noi. Siamo ad una svolta della storia dopo la quale la nostra azione rivoluzionaria comincia a permeare incancellabilmente la vita politica del Paese. Essi si illudevano sperando che il fascismo potesse essere come una stele leggiadramente scolpita, ed appena appoggiata nelle arene della storia, sì che, passato il giorno di gala, potesse esser messa da parte. A mano a mano che quest'opera mirabile scende nelle viscere della terra, nello spirito della storia, nell'essenza della verità umana, essi sentono il crollo e battono in breccia contro ciò che noi abbiamo creato di più duraturo ed originale. Ecco l'unico obiettivo, l'unico bersaglio: la milizia. (*Applausi*).

Ma la milizia non si può ridurre al semplice tema di una discussione elettorale, e neanche, mi permetterò dire, di una discussione parlamentare.

Io guardo nella milizia un tema che ha la vastità di un fenomeno storico, che deve essere studiato nel nodo serrato delle sue mille radici.

Facciamo per un momento un passo indietro. Lo stato d'animo odierno delle opposizioni era stato precorso e anticipatamente definito dall'onorevole Bonomi nel discorso elettorale pronunziato a Milano, quando disse che il fascismo era necessario – e tale lo ritennero tutti, se è vero che in due anni di pieni poteri non una voce si levò per il ripristino delle funzioni parlamentari, com'essi le avevano esplicate, e se è vero, che il Parlamento è stato riscattato e redento precisamente dal battesimo fascista – ma necessario come un fenomeno temporaneo, per irrobustire la fibra infiacchita delle democrazie e preparare un più tranquillo ed un più durevole ritorno dei governi democratici.

L'illusione è qui ! Ed ecco, per una deduzione logica, il bersaglio, prescelto nella creazione maggiore del fascismo: la milizia ! Per la quale, come io accennavo, occorre risalire alle origini, a quel periodo di dissolvimento nel quale, ovunque si enunciasse una idea, fosse dal libro, dal giornale, dalla tribuna, partiva ancora una invocazione agli uomini che si opponevano, almeno in tendenza, alla rivoluzione: organizzatevi !

E costoro non intendevano soltanto la organizzazione inerme: essi lo comprende-

vano! Le falangi rosse erano in armi, in armi vere, per il sovvertimento dello Stato! Quelle falangi urgeva dissolvere.

Essi invocavano la organizzazione armata, la organizzazione volontaria.

Dovrebbe ora sparire?

Ma non si creda che io, con ciò, voglia avvicinare la milizia, nel suo aspetto attuale, all'aspetto che ebbe nelle origini. Occorre che accenniamo brevemente alla sua genesi e alla sua storia: bisogna rifarsi a quel dopoguerra che ha già avuto oggi un acuto, eloquente indagatore nell'onorevole collega Re David.

È così. Un corpo che si è mosso violentemente, per lungo tempo, non entra nella fase del riposo, senza che i primi momenti di esso siano accompagnati ancora da qualche sussulto.

Ora, quello che si era mosso non era l'organismo di un individuo, ma della nazione, e quando esso rientrava nello schema e nelle forme della pace, si trovava agitato dalla consuetudine della guerra e dagli adescamenti avvelenati di un'altra guerra: la guerra civile! Bisogna ricordare che l'Italia, che era stata l'ultima diga ad alzarsi per la salvezza della civiltà auropea, poteva essere la prima a cadere sotto l'irrompere della fiumana bolscevica. (*Approvazioni*). Bisogna ricordare come la rivoluzione è il solo sforzo di cui siano capaci i popoli e gli uomini stanchi: la Russia ne è la rivelazione innegabile. Bisogna ricordare che il peso della guerra su di noi era stato immenso, immenso come la vittoria, e che vi erano già i cospiratori pronti a mietere nei malcontenti, nei desideri inappagati, nelle aspirazioni insoddisfatte, per fare del grande Esercito della vittoria anche il grande esercito del dissolvimento. (*Approvazioni*).

Occorreva, che cosa? Occorreva non lasciare il vuoto nelle anime degli italiani e degli eroi, perchè non vi è nessun popolo, che, come il popolo italiano, aborrisca, anche più che dalla disoccupazione materiale delle braccia, da quell'altra più micidiale disoccupazione, che è la disoccupazione delle anime.

Noi abbiamo nel nostro spirito, nel nostro passato, la tendenza volontaristica, lo slancio all'azione spontanea e disinteressata: è questa la fibra dorsale della nostra tradizione eroica: siano i comuni o le crociate, siano le giornate del Risorgimento o gli aiuti garibaldini ai popoli sofferenti, l'Italia nelle sue ore epiche, è sempre ammantata dal simbolo del combattente volontario.

Ora colui che ha operato il prodigio di precipitare il lievito della Patria nelle anime che stavano per aprirsi invece al lievito della rivolta, colui che ha fatto dell'armata del trionfo di Vittorio Veneto l'armata per la ricostruzione civile dell'Italia, colui che ha creato le prime squadre, che erano offerte in olocausto delle giovinezze più pure per spegnere nelle piazze la rissa sociale, e che ha condotto alla resurrezione civile il Paese, costui non ha creato un fenomeno effimero, un organismo morituro, qualche cosa di transeunte: costui ha infisso nel terreno della Patria qualche cosa di perenne! (*Applausi*).

Lo squadrismo divenne la milizia. La devozione al Duce è diventata la devozione al Re. La maturità del partito si è compiuta: è una parte del ciclo storico che si è esaurita. Il partito, che ha espresso dai suoi fianchi poderosi la forza formidabile, prima delle sue squadre, poi della sua milizia, e che l'ha offerta alla Maestà del Re, questo partito ha voluto uscire dalla fazione, per inquadrarsi più saldamente sul terreno della storia e restare al servigio dei destini d'Italia! (*Approvazioni*).

Il secondo problema, purtroppo assai più poveramente polemico, a cui ci traggono le opposizioni, è quello della stampa, per il quale io pregherò la Camera di seguirmi pochissimi istanti, dichiarando subito che la mia coscienza di modesto cultore del diritto potrebbe anche essere perplessa intorno alla perfezione di alcuni istituti, e di alcune innovazioni. Se occorrerà, io prenderò la parola in proposito in sede di discussione del nuovo progetto sulla stampa, che sarà presentato dal ministro Federzoni. Ma qui, discutendosi il bilancio degli interni, discutendosi della politica interna, la Camera non è una aeropago di giuristi; è un'assemblea politica (*Approvazioni*) e bisogna soltanto giungere al nocciolo della esigenza politica, da cui si è sprigionata la necessità dei decreti, contro cui insorgono i nostri avversari. Decreti intanto, che non rappresentano un sacrilegio contro la Costituzione, perchè vorrei dire all'onorevole Giolitti, se fosse presente...

Voci. C'è Soleri!

DE MARSICO. ...e che deve veramente temere non prossimo il suo ritorno al Governo se, forse per la prima volta, non ha carezzato, a proposito di stampa, l'autorità dei prefetti (*Ilarità*) quando lo serviva tanto e così docilmente per conculcare la libertà dei candidati politici che gli davano fastidio (*Applausi*), vorrei consentirmi la temerità di dire all'onorevole Giolitti: non è vero del

tutto che la storia non abbia ancora espresso il suo giudizio su alcuni uomini di governo. Uno ve n'è almeno, quegli che seppe nell'ora turbinosa e caliginosa del maggio 1915 riconoscere il volto del destino e scoprire la via delle nostre rivendicazioni e della nostra vittoria. Se quegli è con noi, se non dispregia la nostra compagnia « malvagia e scempia », vuol dire che la Costituzione non è disfatta! (*Applausi*).

Non ergiamoci a idolatri di formule vuote. Voi dite libertà di stampa e dite due cose che dovrebbero far trepidare per la infinità dei concetti che racchiudono. La libertà, intendete: sintesi della maturità civile e politica del cittadino; e la stampa, intendete: suprema, quasi, fra le maniere di partecipazione del cittadino alla vita pubblica del suo Paese! È mai possibile parlare di libertà di stampa per uno qualsiasi di coloro che brandiscono la penna, e immaturi talvolta, non tanto alla vita pubblica, ma forse anche agli esordi della vita privata, parlano di Stato, di Governo, di situazioni politiche; arrogandosi il diritto di concorrere alla formazione della pubblica opinione? (*Applausi*).

È per questa via che bisogna rifarci al momento della emanazione dei decreti.

Io sono di quelli che giungono ora al Parlamento e che portano nel fondo del cuore una speranza: che gli uomini più gravi di esperienza e di passato politico non riservino soltanto la loro opèra, che sarebbe così fatalmente condannata a risolversi in censura, alle Aule parlamentari, ma la svolgano anche fuori della Camera, ed allorchè infuriano le passioni di parte, intervengano col gesto della pacificazione e della chiarificazione.

Ora domando all'onorevole Soleri: qual'era il momento che attraversava il popolo italiano, l'opinione pubblica, e – dal momento che esiste, ed è vivo, grande, forte – il partito fascista, dopo il delitto Matteotti? Vi è stato mai un cadavere su cui la profanazione politica abbia maggiormente perseverato?

Io vorrei qui aprire una breve parentesi per rivolgere l'omaggio della maggioranza parlamentare al solo cuore sanguinante che ha davvero saputo interpretare la maestà del dolore e che al popolo, in nome delle sue gramaglie, ha mandato la parola ammonitrice della concordia! (*Approvazioni*).

Era ben grave, dunque, lo stato delle cose all'apparizione di quei decreti. Ed il Governo doveva preoccuparsene, perchè la ridda delle diffamazioni, delle esagerazioni, delle calunnie, era instancabile. Veniva misconosciuta la nostra volontà di bene; il nostro spirito idealista veniva rinnegato; in giudizi che eccitavano le moltitudini venivano coinvolte la follia e la malvagità dei colpevoli e la responsabilità di un partito!

La situazione racchiudeva delle incognite: i decreti sulla stampa vennero. E voi delle opposizioni siete irriconoscenti, perchè quei decreti non hanno tutelato che voi, non sono stati che la vostra difesa! (*Approvazioni*).

Poteva il Governo, nel momento in cui doveva con urgenza ovviare alla gravità del pericolo, valutare la perfezione giuridica?

O non doveva invece dubitare che l'opinione pubblica potesse venir meno nella sua virtù di resistenza e che anche il partito potesse raggiungere i limiti della stanchezza contro l'uragano delle diffamazioni e delle calunnie? (*Vive approvazioni*).

Chi hanno p esididto quei decreti, se non i pochi delle opposizioni?

Ma non è soltanto questo che voglio dire. Anche in nome della più rigida tradizione costituzionale qualcosa si può aggiungere. Abbiamo sentito dall'onorevole Giolitti rievocare date funeree, che valgono quasi a stabilire la giurisprudenza della materia. Ebbene, nel 1852 Camillo di Cavour, occupandosi in Parlamento del progetto De-Foresta sui limiti della libertà di stampa in tema di politica estera, pronunziava queste parole memorabili che dovrebbero essere profondamente meditate nel momento attuale: « dovunque le leggi sulla stampa non possono essere che imperfette, per la difficilissima impresa di conciliare l'esercizio della libertà con le repressioni degli abusi che ne derivano ».

L'ora triste di Aspromonte seppe lo stato d'assedio – altra limitazione di libertà, equivalente almeno alla limitazione della libertà di stampa – e l'arresto di non pochi deputati del Mezzogiorno, responsabili di eccitare le popolazioni meridionali ad insorgere in favore di Garibaldi.

E dopo Mentana la stampa attossicò l'opinione pubblica a segno da meritare, in quest'Assemblea, acerbe parole da Marco Minghetti.

Si è ricordato Adua. È un cattivo vezzo anzitutto fare il processo del presente con gli esempi del passato come giudicare le cose nostre dalle cose altrui; ma io vorrei domandare se la storia potesse aver voce per rispondere: sapete voi, se disciplinata la

stampa, e ucciso il veleno nelle sue viscere, la disfatta di Adua sarebbe avvenuta? (*Applausi*).

A quelle date funeree vorrei aggiungerne una sola: Caporetto (*applausi*) Non vi fu bisogno di decreti sulla stampa, perchè quelle sono situazioni che sono tali e quali nella realtà e nel commento politico: situazioni che la stampa non può alterare e contro cui reagisce spontaneamente la coscienza della Nazione. Ma le situazioni che si creano con l'artificio, con la faziosità, con la perfidia di parte, le situazioni che turbano e mettono a repentaglio l'ordine pubblico hanno bisogno della opera pronta ed energica del Governo, perchè la funzione del Governo è questa: prevedere, prevenire, agire. (*Approvazioni*).

In proposito, mi consenta la Camera di fare una citazione di vecchio e pur sempre nuovo stile: il caso del 1835, in Francia. Un attentato era stato compiuto contro il Re; la presidenza del Consiglio veniva raccolta dal duca di Broglie.

Il primo atto cui si accinse, obbedendo alla pubblica opinione che attribuiva il delitto contro il Re all'azione rivoluzionaria della stampa, fu di ritoccarne le leggi.

Alcuni delitti divennero di competenza della corte dei Pari ed il conte di Broglie, accusato di avere violato la costituzione, rispose alla Camera francese così: « La tempesta urla? Se il Governo si sforza di scongiurarla, se il Governo richiama a sè i poteri pubblici, se reclama dalla loro saggezza qualche misura di rigore e di previdenza, il Governo calpesta la Costituzione del paese. Precauzioni? no; misure preventive? no. La Costituzione non autorizza a prevenire i delitti: bisogna attenderli prima di reprimerli ».

Così fu, onorevoli colleghi; così sarà sempre. Il vostro stile di oggi, signori dell'opposizione, è sorpassato e non può scuotere un Governo.

Che più? Un prefetto non deve avere autorità di operare il sequestro dei giornali, perchè, secondo la sottile argomentazione giuridica dell'onorevole Soleri, il sequestro è provvedimento giudiziario che investe gli oggetti e gli strumenti del reato, ed il potere esecutivo non può ingerirsi in questa materia.

Permettetemi citarvi un documento ed un esempio incontestabili di un popolo che merita, anche nel loro giudizio, il titolo di democratico: il popolo inglese.

Altro che potere esecutivo autorizzato al sequestro! Consulti, chi ne abbia vaghezza, i documenti originali. Nel novembre 1914 con semplici *Regulations* veniva autorizzato, non il prefetto, ma la polizia, e non per attacchi già avvenuti da parte della stampa, ma anche per la temuta imminenza di un attacco, non già a sequestrare il giornale stampato, o che stava per essere stampato, ma a vuotare la tipografia delle macchine e dei caratteri e rendere impossibile la pubblicazione.

SOLERI. Per impedire i ricatti contro i privati, non per ragione politica.

PRESIDENTE. Onorevole Soleri, non interrompa.

DE MARSICO. No, onorevole Soleri. Io le posso immediatamente rispondere, e posso, se vuole, passarle subito il volume del Jèze. Le *Regulations* del 28 novembre 1914 sono riferibili precisamente a pubblicazioni che possano turbare l'ordine pubblico. È un regolamento formato, è vero, in periodo di guerra, perchè un periodo simile imprime ad un popolo quella maggiore sensibilità che accentua il pericolo di disordini e che può avere il suo esatto riscontro in quei periodi di pace, nei quali la pace si voglia trasformare in involucro ed in matrice di guerra civile! (*Applausi*).

E gli esempi sono questi. Il 5 novembre 1915 il *Globe* fu responsabile – ecco tutto – di aver pubblicato che lord Kitchener, comandante delle truppe balcaniche, si era dimesso. Il Governo smentì. Il *Globe* reiterò due volte la pubblicazione. Ciò non poteva avere nessuna efficacia nociva, perchè v'era la smentita ufficiale dal Governo. Ma bastò la reiterazione di quella semplice notizia perchè la polizia invadesse la tipografia del *Globe*, e, col sequestro di tutti i materiali, la mettesse in condizione di non poter continuare le pubblicazioni.

Signori dell'opposizione, non bisogna fermarsi qui; bisogna andare oltre: il popolo inglese sia il nostro maestro! Quel giornale, dopo quel che avvenne, non citò il Governo innanzi ai Tribunali per il risarcimento dei danni; sottoscrisse le scuse, e riprese le pubblicazioni dopo quindici giorni.

Secondo caso. Il *Forward* aveva consigliato agli operai di non obbedire al *Munitions Act*, e dovè, con lo stesso procedimento di polizia, sospendere le sue pubblicazioni per un mese; e fare le scuse come il *Globe*. Auguriamoci che sorga, anche per virtù della vostra critica, questo costume, per cui in Italia il giornale senta il dovere di fare le scuse per ogni menzogna che fucina, per ogni calunnia che ordisce! (*Applausi*).

Ho finito, onorevoli colleghi!

Avrei vaghezza di rispondere al sofisma dell'onorevole Boeri, il quale, non si dispiaccia della mia lealtà, mi è parso ingeneroso allorchè ha fermato il suo bilancio morale su due cifre, che erano tal quali all'indomani di quelle elezioni, a cui credo anche egli debba il suo battesimo politico!

Ha detto l'onorevole Boeri che, ormai è chiaro, l'illegalismo viene dal Governo, perchè il partito è capace della quiete, della tranquillità, della docilità, come ha dimostrato dopo il delitto Casalini, sicchè, se l'illegalismo continua, la colpa è del Governo.

Ebbene, onorevole Boeri, l'austerità, la compostezza, il silenzio quadrato, massiccio e commosso del partito fascista intorno alla salma dell'onorevole Casalini, non furono se non la rivelazione della potenza morale di questo Governo a stringere saldamente nel pugno la disciplina del partito, ed irradiare nella Nazione lo spirito sereno della pace e della concordia.

Non dunque il vostro sofisma, ma una voce parta da questi banchi, dal mio posto – il posto del più modesto fra i gregari del fascismo – una voce che, mi auguro, arrivi fino al Paese. Da mesi il fascismo vede cadere le sue vittime, da mesi dà la testimonianza della sua suprema virtù di rassegnazione, da mesi esso offre ed accresce il documento del suo senso di responsabilità.

Questo non è altro che il sintoma ed il saggio del nostro fermo programma.

Ci legga nel cuore il Paese e sappia e veda che il fascismo, che nel furore della guerra civile ha riconsacrato non soltanto l'autorità dello Stato, ma il valore e il senso della Vita, oggi è teso e raccolto in un alto, supremo sforzo: far cadere le ultime armi dalle mani, e più ancora dal cuore di tutti gli italiani. (*Vivissimi reiterati applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MIARI, *segretario, legge.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando saranno appaltati i lavori dell'ultimo tronco della ferrovia secondaria Lagonegro-Castrovillari e del tronco Lungro-Spezzano dichiarati e ritenuti fin da moltissimi anni urgenti ed importanti e che dovrebbero già essere da lontana epoca aperti al traffico per inderogabili necessità di quelle popolazioni tanto trascurate e danneggiate in passato.

« Perna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sull'esito del concorso a magistrati militari indetto con decreto ministeriale 9 marzo 1924.

« Farinacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali si ritarda l'autorizzazione al Genio civile di Udine di fare il progetto del tronco stradale da Timau a Monte Croce Carnico (strada Tolmezzo-Paluzza-Timau nella provincia del Friuli), lavoro di grande importanza per il traffico fra la Carnia e la vallata della Gail che è stato già classificato fra quelli da eseguirsi nel prossimo quinquennio.

« Leicht ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'economia nazionale, per sapere se non ritengano opportuno di far conoscere se e in qual modo abbiano provveduto a garantire il fabbisogno granario della Nazione pel periodo che ancora intercorre tra la data odierna e il prossimo raccolto e, in ogni modo, quali norme intendano emanare per proporzionare i consumi alle poco liete previsioni che sono formulate da pubblicazioni di giornali e riviste circa la scorta di grano e farine nel nostro Paese.

« Finzi, Guaccero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere per quali motivi non si sia finora provveduto a che, nei comuni autonomi, i maestri fruiscano dei nuovi stipendi, stabiliti dal Regio decreto 31 dicembre 1923, e perchè la Corte dei conti non abbia registrato il decreto suddetto, mentre il disagio dei maestri è acutissimo, specie che l'autonomia scolastica, come finora è interpretata, li priva del caro-vivere e permette che moltissimi comuni non li paghino mai puntualmente, facendosi lecito di erogare ad altri scopi le anticipazioni, con grave perturbamento della istruzione e con manifesto avvilimento della classe degli insegnanti, mentre sempre si attende l'applicazione dell'articolo 21 della legge Daneo-Credaro, che elimirebbe tutti i deplorati inconvenienti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« La Rosa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro delle finanze, per conoscere quali difficoltà si oppongano all'accoglimento della richiesta presentata in via gerarchica dai capi sezione ed equiparati delle varie Amministrazioni statali, che furono inscritti al grado ottavo per non aver trovato posto nel grado settimo dei nuovi ruoli, numericamente ridotti dopo l'applicazione del nuovo ordinamento gerarchico degli impiegati. Il principio del riconoscimento del merito comparativo, regolatore del nuovo assetto dell'Amministrazione, non sarebbe leso se i funzionari predetti, con lieve e transitorio onere finanziario, venissero iscritti in soprannumero al grado settimo — come essi stessi richiedono — in riconoscimento equitativo del loro diritto quesito, basato sul giudizio di merito assoluto istituito precedentemente in loro confronto dai competenti Consigli di amministrazione allorchè ottennero la promozione a scelta al grado di capo sezione negli antichi ruoli e sulle funzioni direttive proprie del grado di capo sezione che essi lodevolmente continuano ad esercitare nell'interesse del servizio, pur essendo stati iscritti al grado inferiore per effetto delle disposizioni nuove.

« Date le finalità perequative volute dal nuovo ordinamento gerarchico la richiesta sembra tanto più equa se si tengano presenti le disposizioni di eccezione ispirate dal rispetto tradizionale ai diritti quesiti, dettate nello stesso Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, e sue successive modificazioni nei riguardi del personale postale-telegrafico, e recentemente per i funzionari del Commissariato per l'emigrazione nel Regio decreto 26 giugno 1924, n. 1603, nelle quali Amministrazioni tutti i capi sezione od equiparati furono iscritti nel grado settimo dei nuovi ruoli conservando anche la loro antica anzianità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Guglielmi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per migliorare le comunicazioni ferroviarie fra la Calabria ed i grandi centri di Napoli e di Roma in conformità dei desideri e dei bisogni inderogabili di quelle popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Perna ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui si diede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (9 e 9-*bis*)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (14 e 14-*bis*)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925. (12 e 12-*bis*).

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1924 — Tip. della Camera dei Deputati.